



CON IL PATROCINIO DEL  
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITÀ  
diretto da PIO BARBIERI

# Borgo Rotondo

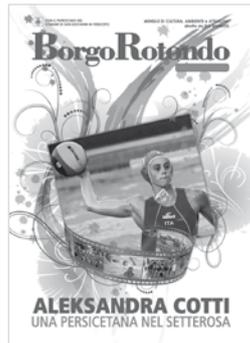
GENNAIO - FEBBRAIO 2011



## ALEKSANDRA COTTI

### UNA PERSICETANA NEL SETTEROSA

# SOMMARIO



NUMERO CHIUSO IN  
REDAZIONE IL  
09 FEBBRAIO 2011

VARIAZIONI DI DATE,  
ORARI E APPUNTAMENTI  
SUCCESSIVI A TALE  
TERMINE ESONERANO  
I REDATTORI DA OGNI  
RESPONSABILITÀ

- 5 **UNA PERSICETANA  
NEL SETTEROSA**  
*Michele Simoni*
- 9 **SAN GIOVANNI IN PERSICETO**  
*Alex Caselli*
- 11 **ANTONIO CORNACCHIONE.  
SILVIO C'È?**  
*Genziana Ricci*
- 13 **NATALE, SCUSATE IL RITARDO**  
*Paolo Grandi*
- 16 **"LE BOTTEGHE DEL BORGO"  
SANTE IL TAPPEZZIERE HA  
CHIUSO I BATTENTI**  
*Lorenzo Scagliarini*
- 16 **IL NATURALE, QUESTO  
SCONOSCIUTO**  
*Guido Legnani*
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"  
FESTEGGIARE L'UNITÀ  
D'ITALIA...**  
*Maurizia Cotti*
- 22 **GLI ULTIMI DEGLI ULTIMI**  
*Marco Caretti*
- 24 **DI RITORNO DALL'IRAN**  
*Gian Pietro Basello*
- 27 **SERVIZIO CIVILE**  
*Chiara Serra*
- 31 **"BORGOVALE"  
TRADIZIONE, FANTASIA E  
PICCOLE MAGIE**  
*Irene Tommasini*

# UNA PERSICETANA NEL SETTEROSA

## INTERVISTA AD ALEKSANDRA COTTI, CAMPIONESSA DI PALLANUOTO

MICHELE SIMONI

Ce l'hanno portata in casa, nell'estate scorsa, le telecamere ancora criptate di Rai-sat sport. Più di una volta l'abbiamo vista, sguardo concentrato e orgoglioso, a fianco delle compagne,



mentre l'inno di Mameli risuonava sull'acqua calma – ancora per poco – della piscina di Zagabria.

Aleksandra Cotti, persicetana, classe 1988, con indosso il costume azzurro della nazionale maggiore di pallanuoto, in quei momenti, sotto l'apparenza marmorea di muscoli agili carichi di energia, sentiva sempre uno strano formicolio alle mani, una tensione forte ma piacevole, in cui stava racchiusa la soddisfazione e l'onore di rappresentare l'Italia in una competizione internazionale.

È la stessa Aleksandra – appena rientrata da un torneo amichevole in Canada sempre con il Settersosa – a raccontarci, in una fredda giornata pre-natalizia, la sua esperienza. "Non è stata, quella dei campionati europei del 2010 in Croazia, la mia prima volta in nazionale; ho iniziato nella juniores dove hai già la sen-

sazione di far parte di qualcosa di importante... ma la nazionale maggiore è un contesto completamente diverso: in particolare le pressioni dei dirigenti, dell'ambiente, ma anche dall'esterno aumentano tantissimo.

Come le emozioni che si provano".

Nell'ultimo torneo continentale la nazionale azzurra ha colto un ottimo quarto posto, giocando alla pari con le più forti ed esperte squadre europee. "Il momento più bello è stato la vittoria sulla

Spagna nei quarti di finale; invece, non parlerei di momenti brutti: dalle sconfitte si raccolgono più inse-

gnamenti che dalle vittorie... ovvio che c'è dispiaciuto tanto perdere il bronzo nella finale per il terzo posto

contro l'Olanda: ma, a mente fredda, bisogna dire che, nell'occasione, le nostre avversarie avevano qualcosa in più di noi". In questa dichiarazione chiara e semplice, priva di recriminazioni di stampo calcistico sull'arbitraggio, sugli infortuni o sull'acqua troppo fredda o troppo calda, si coglie molto dello spirito con cui Aleksandra affronta la propria attività agonistica; ma anche del palcoscenico della pallanuoto, dove, senza clamori ed effetti speciali, si recitano impegnative messinscena, in cui l'enorme professionalità degli interpreti non ha mai suscitato il dovuto riscontro di pubblico, sponsor e mass-media. Dove il gioco è serissimo, ma è sempre e prima di tutto un gioco.

Aleksandra, di questo gioco, ne ha fatto una vera e propria professione. L'impegno con la nazionale, che la vedrà, durante il 2011, gareggiare anche nei mondiali di Shanghai,



è la conseguenza di quanto fatto vedere nelle squadre di club. "Da questa stagione gioco nel Rapallo;

## **CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE**

**MARTEDÌ 22 FEBBRAIO, ORE 21**, "Tributo a Secondo Casadei". (musica)

**GIOVEDÌ 3 MARZO, ORE 21**, "Cristiano Cremonini e Iskra Menarini in concerto". (musica)

**MARTEDÌ 8 MARZO, ORE 21**, "Il Cardinale Lambertini", Compagnia del Teatro Dehon. (teatro)

**MERCOLEDÌ 16 MARZO, ORE 21**, "Bologna, Italia, Mondo", Mauro Malaguti e Massimo Budriesi. (musica)

**GIOVEDÌ 17 MARZO, ORE 21**, "Paolo Migone". (comico)

**MERCOLEDÌ 23 MARZO, ORE 21**, "Sting e Van Gogh", Roberto Bergamini e Marco Gambetti. (musica)

**GIOVEDÌ 24 MARZO, ORE 21**, "Ultimo spettacolo al P.I.P.P.A.", Giampiero Sterpi. (comico)

**MARTEDÌ 29 MARZO, ORE 21**, "Omar Codazzi in concerto". (musica)

[www.cineteatrofanin.it](http://www.cineteatrofanin.it)

in Campionato (al momento dell'intervista, ndr) siamo terzi, ad appena tre punti dalla vetta. In Coppa Len – l'equivalente della Uefa calcistica – siamo passate come prime nel girone eliminatorio. In entrambe le

storia da pallanuotista!". Di quei tempi è stato testimone – o meglio, attore protagonista – il primo allenatore di Aleksandra, Lorenzo Scagliarini (solo omonimo del nostro redattore). È proprio Loren-

fu coinvolta nel progetto di fusione tra la nostra compagine e quella del Modena, dove io fui designato come allenatore. Quell'anno, in cui disputammo la serie B, Aleksandra andò benissimo: fece vedere un sacco di cose, segnò 31 gol (che sono tantissimi!) con conseguenti occhi lustri di addetti ai lavori e grande movimento di interesse nell'ambiente... tanto che, giuntagli la voce, l'allenatore della nazionale giovanile arrivò persino ad organizzare un collegiale nella piscina di Persiceto, proprio per vedere all'opera la nostra ragazza!".

Di quel collegiale – evento organizzato dalla nazionale in cui vengono radunati, in un'unica piscina, i migliori giovani di un'area interregionale – Aleksandra ricorda ancora con espressione divertita che "senza curarmi minimamente dell'importanza del momento, chiedevo al mio allenatore Lorenzo di potere andare in porta, così, tanto perché mi andava di giocare e basta, come fossimo solo tra amici, senza preoccuparmi – o forse, senza rendermi conto – di tutto quello che mi stava succedendo attorno. Ero molto incosciente, anche perché per me era tutto puro

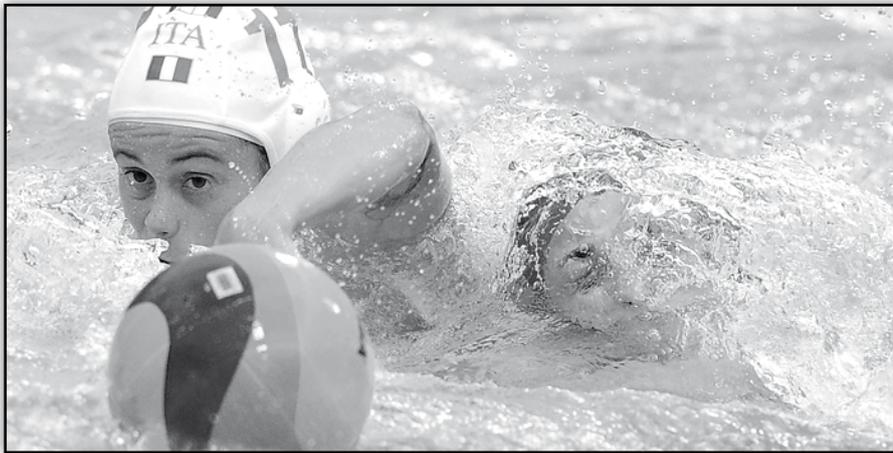
competizioni puntiamo alla vittoria". Prima di Rapallo la campionessa persicetana ha giocato per quattro anni nella Fiorentina con la quale, nel 2007, ha vinto Campionato, Coppa Campioni e Supercoppa europea. "Di quell'annata ho ricordi fantastici, ho provato emozioni che spero di risentire ancora altre volte". Prima di arrivare ai massimi livelli, di diventare una delle giocatrici più importanti sul panorama mondiale, l'ancora giovanissima Aleksandra – ha appena 22 anni – ha fatto la classica gavetta che, andando a ritroso, l'ha vista, nel 2005, in A2, con la seconda squadra di Firenze e prima ancora nel Modena in B e nella Persicetana in C.

È infatti nella piscina persicetana che – racconta Aleksandra con un divertito sorriso – "quasi per sbaglio ho iniziato a giocare a pallanuoto... prima giocavo a basket ma, raggiunti i 14 anni, avrei dovuto lasciare Persiceto per trovare una formazione femminile; inoltre odiavo andare ai corsi di nuoto... quindi mia madre mi propose di provare la pallanuoto nella squadra dove, già da tempo, giocava mia sorella. Ci sono andata e, dalla prima volta, mi è piaciuto... così è iniziata la mia

zo – ancora oggi giocatore in serie C nel Persiceto – che ci racconta di quella ragazzina alle prime armi con la piscina: "Avevo da poco iniziato ad allenare la femminile di Persiceto quando mi presentarono questa ragazza: già dai primi allenamenti vidi che aveva doti acquatiche fuori dal comune, inventiva e furbizia sportiva. Si vedeva che, senza ombra di dubbio, era dotata di un dono

innato per questo sport". Già dal primo anno, il dono di Aleksandra portò i suoi frutti: divenne subito titolare giocando alla pari con le più esperte colleghe. "Dopo una gran bella stagione in serie C con il Persiceto, anche Aleksandra

divertimento". Di questo carattere spontaneo, estroverso e schiettamente appassionato, l'allora coach Lorenzo sottolinea come "da subito, Aleksandra era sempre in mezzo agli scherzi, un tipico jolly di squadra; giovanissima,



## **C'È, MA NON SI VEDE..**

"Affascinante, dura, leale, sommersa". Così l'ha definita uno dei suoi più grandi guru.

Sono abbastanza certo che se venisse chiesto alla maggioranza di voi di elencare gli sport che ricorda, pochi, anzi pochissimi, inserirebbero nella lista il gioco della pallanuoto.

Sport minore, poco praticato specialmente nelle zone lontane dal mare, questa sorta di incomprensibile spettacolo acquatico, passa per lo più inosservato.

Se si esclude infatti la ribalta mediatica del "Settebello", la nazionale italiana che negli anni '90 vinceva Mondiali ed Olimpiadi, entrando così forzatamente nelle case dei telespettatori, il resto della storia sportiva di questa disciplina cade decisamente nel dimenticatoio. Eppure ha una lunga storia.

La nascita è stimata a fine Ottocento, oltremarina, dove fu inventato dai galeotti che si improvvisavano "giocatori" quando venivano portati a fare un bagno in mare o nei fiumi. Divenne in pochissimo tempo uno sport diffuso e fu così inserito tra gli Olimpici già nel 1900.

Basato su potenza fisica, resistenza e coordinazione, la pallanuoto si è guadagnata la fama di essere uno sport duro e selettivo; per quanto il pallone venga fatto girare in aria, la maggior parte del gioco avviene sott'acqua, in un intreccio di strattoni, scivolamenti e scatti. Questa peculiarità ha però probabilmente sancito il limite stesso di questa disciplina, rendendolo poco fruibile dal pubblico non praticante, per le difficoltà di coglierne a fondo gli aspetti più tecnici.

Ma come spesso accade (pensate al rugby), lontano dal business si nascondono le passioni più forti, ed ecco che anche uno sport così nascosto mostra il suo lato più affascinante; senza budget milionari, dominato dalla logica del sacrificio di chi lo pratica, la pallanuoto vive e si nutre di "appassionati", che accettano le sue regole, le sue asprezze, e le sue ricompense.

Addirittura ancora meno noto è forse il fatto che la pallanuoto si pratichi, tra l'altro con discreti risultati, anche a San Giovanni. Ogni anno infatti, la squadra persicetana si trova a contendere un posto in classifica, in Serie C nazionale, a città ben più grandi e strutturate della nostra, come Padova, Parma, Verona, Venezia e tante altre.

Se vi capita, passate in piscina un sabato sera in maggio o giugno durante una partita, e fatevi affascinare dallo sport che magari non si vede, ma c'è.

Lorenzo Scagliarini (Pallanuoto Persiceto).

molto solare, fu presa benissimo anche dalle compagne più grandi, diventando protagonista, anche fuori dalla vasca, del gruppo". Protagonisti



Aleksandra con il suo primo allenatore Lorenzo

sta in tutti i sensi visto che, con la sua carica, derivante "dal prendere lo sport – ribadisce Lorenzo – come puro divertimento, senza ansie, alla brasiliana contagiava positivamente anche le compagne; per me, in quel periodo, era l'emblema di chi riesce a vivere lo sport seriamente ma con serenità".

A questa capacità di essere protagonista fuori e dentro l'acqua, di fungere spontaneamente da collante per il gruppo, oltre che da sprone per le compagne, gli ultimi anni di professionismo le hanno aggiunto la maturità e la sicurezza di chi, al divertimento per il gioco, riesce ad amalgamare l'inevitabile ed enorme fatica di una vita agonistica vissuta al massimo (ancor di più in uno sport dove le gratificazioni economiche sono appena sufficienti). Sotto questo profilo, Aleksandra sottolinea di

dovere molto alla propria famiglia, "componente fondamentale soprattutto nei primi tempi che sono andata a Firenze; devo ringraziarli perché

hanno avuto il coraggio di lasciarmi andare a 15 anni senza nessuna garanzia concreta, appoggiandomi sempre".

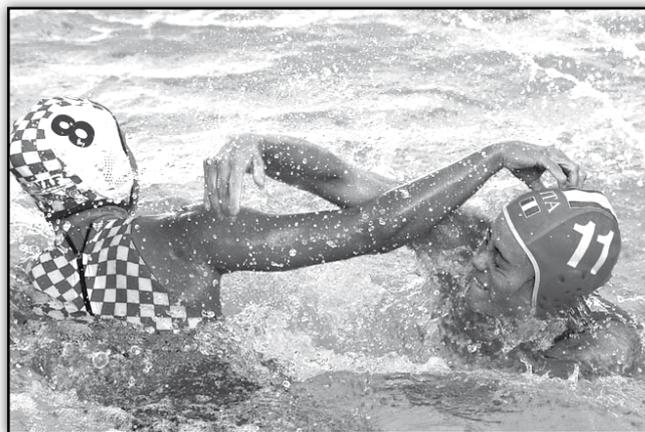
"Per giocare a pallanuoto bisogna avere voglia di far fatica: questo a tutti i livelli. Richiede tanto allenamento – noi facciamo sei-sette

ore al giorno da lunedì al venerdì per poi giocare al sabato – ma, se ti appassioni, ti regala anche tanto divertimento. Per me è uno sport unico, in quanto unisce l'essere in acqua alla palla e al gioco di squadra. Poi, bene o male, nell'ambiente ci conosciamo tutte: io ho grandissime amiche anche tra le mie avversarie: a volte, dopo le partite, si va assieme tranquillamente a mangiare una pizza".

Scorre quindi sui binari paralleli del divertimento e della fatica la vita da atleta della nostra concittadina.

Viaggia lungo un percorso in cui, ci dice, "è l'equilibrio interiore a contare tantissimo, la mentalità, la capacità di stabilizzarsi". Sappiamo che una delle stazioni in cui tutti gli atleti di alto livello aspirano a fermarsi almeno una volta nella vita è quella olimpica. Al riguardo Aleksandra è chiara: "penso che sia il sogno di ogni sportivo, il coronamento di un'intera carriera, anche il solo andarci, anche il solo poter sfilare, sotto la bandiera, nella cerimonia d'apertura".

Strada piena d'insidie quella verso i prossimi Giochi di Londra del 2012: per arrivarci il Setterosa dovrà dimostrare di valere uno dei tre posti assegnati alle europee, andando a sfidare russe, ungheresi, olandesi e spagnole. Per questa avventura e



per quella mondiale del 2011, oltre che fare un grande in bocca al lupo ad Aleksandra, possiamo augurarci che tante Tv persicetane si accendano per alimentare, con il tifo, la già immensa passione di una campionessa nostra vicina di casa.

## SUCCEDE A PERSICETO

**MARTEDÌ 22 E MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 21**, cinema Giada, "I fiori di Kirkuk" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

**GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO ORE 21**, Teatro Fanin, "Il Mistero Buffo di Dario Fo" (ps: nell'umile versione pop) di e con Paolo Rossi nell'ambito della stagione teatrale Tre Teatri per Te.

**VENERDÌ 25 FEBBRAIO ORE 21**, Planetario, Il pianeta Marte: attualità ed esplorazioni future conferenza a cura di Pierluigi Battistini.

**DOMENICA 27 FEBBRAIO ORE 15.30**, Planetario, Spettacolo full-dome: inaugurazione del nuovo proiettore digitale attività per grandi e bambini a cura di Giuseppe Pupillo.

**DOMENICA 27 FEBBRAIO - 6 MARZO, 137° CARNEVALE STORICO PERSICETANO**: domenica 27 febbraio ore 8, piazza Sassoli, 27° Motocarnevale persicetano; ore 11.30, palazzo SS. Salvatore, apertura mostra del centenario della società carnevalesca Pipistrelli; ore 12.30, piazza del Popolo, apertura corsi mascherati; lunedì 28 febbraio ore 20, Teatro Fanin, proiezione spilli; mercoledì 2 marzo ore 21, Teatro comunale, presentazione libro "Parabole di cartapesta" di Paolo Balbarini e Sara Accorsi; sabato 5 marzo ore 14, piazza del Popolo, Carnevale dei bimbi; domenica 6 marzo ore 13.30, piazza del Popolo, sfilata dei carri, contospilli e premiazioni e ore 20.30, Bocciofila persicetana, Veglione di Carnevale; lunedì 7 marzo ore 21, Bocciofila persicetana, Il Maxi processo del lunedì ([www.carnevalepersiceto.it](http://www.carnevalepersiceto.it))

**CONTINUA A PAG. 32 ->**

# SAN GIOVANNI IN PERSICETO

## IN UNA RECENTE GUIDA STORICO-ARTISTICA

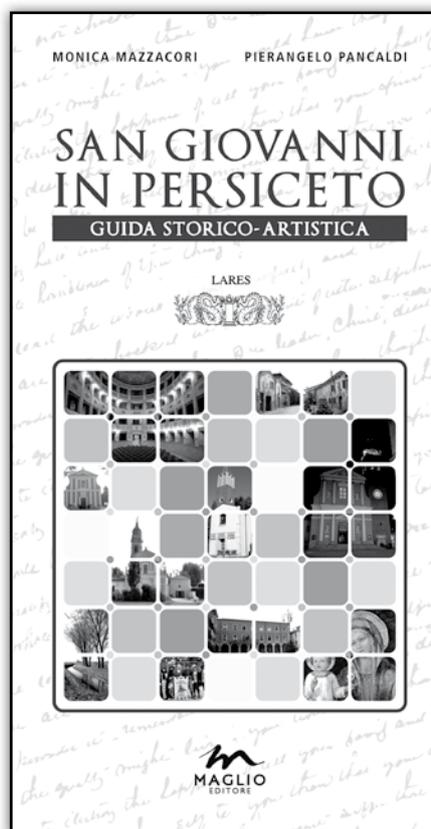
ALEX CASELLI

Chi, stando in una piazza o transitando davanti ad un particolare palazzo non ha mai provato, a un tratto, il desiderio di saperne di più? Le cose vicine tendono (molto spesso ahinoi!) a sembrarci meschine, poco degne di interesse. I profeti, nelle loro patrie, non trovano uditorio perché parlano una lingua nota, che non offre nessun facile esotismo e che, apparentemente, non dice niente di nuovo. Sono, questi, errori di sprovvedutezza, che ci portano a conoscere male proprio ciò che ci riguarda e che fa parte della nostra storia quotidiana. Ciò in cui ci imbattiamo tutti i giorni (un portico, una facciata) e ciò che, in parte, finiamo per essere o diventare. Ecco che, allora, lo stupore improvviso e incontrollato per uno scorcio paesaggistico, per un nome letto su una targa commemorativa o per qualsiasi altra cosa degna, può diventare la buona, giusta occasione per intraprendere un cammino di conoscenza. Con le sue sorprese!

Interpretando questa esigenza, assieme a quella legittima del passante viaggiatore-turista più o meno casuale, i due autori di questa *Guida storico-artistica*, Monica Mazzacori e Pierangelo Pancaldi, hanno deciso di raccontare il paese di San Giovanni in Persiceto. Questo lavoro ha radici nel passato (una prima versione della *Guida* era uscita nel 1997), ma viene riproposto oggi da una Casa Editrice locale (Maglio Editore), in una veste nuova e aggiornata. In un volumetto agile ma non per questo superficiale, con una grafica colorata e dinamica sono presentate le maggiori "attrattive" offerte da questo paese emiliano così ricco di storia, personaggi, idee. Prima di tutto vengono ricostruite le origini dei primi insediamenti e poi del vero e proprio borgo. Una storia che si intreccia a doppio filo con quella italiana ed europea. Ascese e cadu-

te, floridezza economica ed invasioni che rimettono tutto in discussione, poteri brutali e reazioni fantasiose si intrecciano in un a *fresco* mobile e sintetico.

Dopo questa introduzione il lettore viene accompagnato in una visita al paese che prevede una dozzina di



soste nei luoghi considerati degni di nota: gli edifici religiosi significativi, i palazzi rappresentativi, le piazze o le porte più importanti. Attraverso le immagini riportate e le parole degli autori sono ricostruite le storie di questi luoghi fino allo status odierno. E non soli luoghi! Un'intera sezione della guida è dedicata ad una vera e propria galleria dei persicetani illustri (dove troviamo un poeta come Giulio Cesare Croce, una santa oggi molto venerata come Clelia Barbieri, uno storico delle religioni di grande notorietà per gli studiosi com'è Raf-

faele Pettazzoni), ovvero un discreto numero di donne e di uomini che si sono distinti in uno specifico campo. Oltre ai temi evidenziati dal sottotitolo, i due autori hanno giustamente allargato lo spazio di questa guida ad altre sezioni come la gastronomia, le feste, le tradizioni, le note ambientali. E come d'altra parte insegnano Goethe e gli altri grandi protagonisti sette-ottocenteschi dei tours nel Bel Paese, non si può sostare in un centro italiano senza interessarsi della cucina locale e degli scorci paesaggistici delle adiacenti campagne. Così, tra un ricordo della pasticceria Bagnoli e della sua famosa torta al cioccolato, dei suoi gustosi e veramente tipici africanetti, tra una passeggiata immaginaria per il territorio rurale e ricco d'acque delle frazioni, si arriva ad una ulteriore conoscenza della realtà di San Giovanni in Persiceto.

Non disdegnando poi ciò che è di mera utilità, la *Guida* si conclude con una sezione informativa che raccoglie i recapiti dei principali luoghi di interesse e di servizio cittadini. Pochi paesi delle medesime proporzioni di San Giovanni in Persiceto possiedono una guida così efficace. Certo, accanto a preziose raccolte erudite e a biblioteche giustamente fornite di volumi sulla storia locale (e la biblioteca persicetana non difetta assolutamente di questi materiali!), occorrerebbe sempre avere una sintesi agile e mediatrice di sapere come questa, senza retorica, ma per una prima conoscenza. Non per possedere interamente la storia di un luogo (che non sarebbe comunque possibile neanche al più accanito appassionato!), ma per iniziare ad esplorarlo nella lettura e fisicamente. Cosa che riesce gustosissimo fare, a San Giovanni in Persiceto, lasciandosi guidare da uno strumento così calibrato (e utile) com'è, nei fatti, questa guida.

## **VITTORIA PER I GIOVANI PATTINATORI DI PERSICETO**

**I giovani pattinatori dell'Unione Polisportiva persicetana hanno vinto, insieme ai veterani della Polisportiva Masi, il Trofeo Mariele Ventre. Sabato 15 gennaio si è svolta infatti al Paladozza di Bologna la XV<sup>a</sup> edizione del Trofeo di pattinaggio artistico a rotelle dedicato all'indimenticata Mariele Ventre, direttrice del Piccolo Coro dell'Antoniano.**

La gara è riservata ai giovani atleti di questa spettacolare disciplina e quest'anno alcuni pattinatori dell'Unione Polisportiva Persicetana, uniti ai "veterani" della polisportiva Masi, hanno dato vita ad una coreografia emozionante sulle note del brano, molto caro a Mariele, "Il sole verrà". L'esibizione, di alto contenuto tecnico, ha conquistato il numeroso pubblico e ancor più i bambini della giuria che, alla fine della gara, hanno decretato gli atleti guidati dall'allenatrice Barbara Calzolari vincitori della manifestazione.

**Info dettagliate su:**

**<http://www.trofeomarieleventre.org/>**

# ANTONIO CORNACCHIONE. SILVIO C'È? ...OPPURE CI FA?

GENZIANA RICCI

Il 13 gennaio 2011, il Cinema Teatro Fanin di San Giovanni in Persiceto ha presentato lo spettacolo di Antonio Cornacchione dal titolo "Silvio c'è?". Una rappresentazione teatrale che, rivelando ragioni e contraddizioni delle vicende politiche e non, che ruotano attorno alla figura del nostro attuale Presidente del Consiglio, assume un audace carattere satirico.

Sono passati quattro anni dallo spettacolo "Povero Silvio" e Antonio Cornacchione torna a calcare il palcoscenico con un altro spettacolo a "difesa" del nostro attuale Presidente del Consiglio: "Silvio c'è?". Cornacchione, accompagnato dalle musiche di pianoforte e dalla complicità dell'amico e cantautore Carlo Fava, descrive un Silvio Berlusconi circondato e pressato da un ambiente politico colmo di vicende paradossali e contraddizioni.

Lo spettacolo si avvicina alla politica senza tuttavia mettersi al pari di organi di trasmissione o informazione appositamente dedicati all'argomento, poiché ogni tema affrontato, grazie alla pressione continua dei mass media, è talmente conosciuto da essere compreso anche da chi di politica non se ne intende.

A dire il vero, Cornacchione non difende Berlusconi, ma si limita a giustificarlo con un'ironia così tagliente da farlo apparire ridicolo. E' da questa contraddi-

zione che lo spettacolo prende corpo e si anima di quella satira che non manca di far riflettere.

Antonio Cornacchione e Carlo Fava, inscenando una comica discussione tra amici, illustrano al pubblico una vasta panoramica di situazioni, politiche e non, che gravitano attorno alla figura di Silvio Berlusconi. Parlano di gossip, Brunetta, Minzolini, Informazione, Magistratura, Vespa e D'Addario. Senza tralasciare che la posizione a prova di bomba della Chiesa sugli anticoncezionali è "l'uomo sul letto e la donna a duecento chilometri di distanza", che la crisi economica può essere interpretata attraverso lettere dell'alfabeto (U, V, L... oppure X) e che la flessibilità nel lavoro non è altro che la richiesta di mettersi a novanta gradi.

Per poi alleggerire l'intera conversazione con l'intermezzo musicale di Carlo Fava, che sussurra ad Antonio i segreti dei vari Telegiornali partendo dalla loro musicalità interiore.

Il risultato è uno spettacolo che analizza l'intera attualità, cercando in tutti i modi di distogliere l'attenzione dal nostro Presidente del Consiglio e rap-

presentandolo, ironicamente, come un semplice capro espiatorio delle conseguenze di azioni altrui, puro e privo di



FOTO DI MAURO RICCHETTI

colpe.

Sarà dura per i due amici scendere dal palco: Carlo continua a suonare e cantare e Antonio, già in procinto di uscire dalla scena, decide di interromperlo per farlo ragionare sulla necessità di accordarsi sul finale.

Ancora una volta ci fanno sorridere, poiché, proprio come in una delle scene dello spettacolo, non c'è modo di metterli d'accordo o di mettere pace tra le parti: quella di destra e quella di sinistra.

Un ringraziamento all'agenzia di comunicazione Pepita Promoters.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

## **COSA SONO LE COMETE?**

VALENTINO LUPPI

Rispetto alle altre stelle il Sole è un astro di medie dimensioni, ma rispetto ai pianeti che orbitano intorno a lui è un vero gigante.

Il suo diametro – di circa 1.400.000 chilometri – è più di 100 volte quello della Terra, mentre la sua massa è di 333.000 volte superiore.

Il suo moto di rotazione su se stesso è di 27 giorni.

Contrariamente a quanto si pensa, il Sole non è quella palla gialla che siamo abituati a vedere, è più grande di circa 3 o 4 volte.

Durante le eclissi totali, infatti, quando la Luna si interpone tra la Terra e l'astro, si può scorgere un alone di luce azzurrastra, la corona solare. Questa è misurabile attraverso uno strumento chiamato coronografo ed essa si estende per più di 8 milioni di chilometri ed è una massa di materia incandescente, di forma irregolare, formata per lo più da elettroni.

La corona non è visibile in condizioni normali perché è annullata dalla troppa luminosità.

Penetrando all'interno del Sole, dopo la corona c'è la cromosfera, il guscio esterno, dove avvengono grandi movimenti.

Si tratta di enormi protuberanze e colonne di gas incandescente che si estendono anche per 500.000 chilometri di altezza.

Sotto la cromosfera si trova la fotosfera, un involucro gassoso di colore rosso brillante.

# NATALE, SCUSATE IL RITARDO

## LA BELLEZZA DI UN RAMO SPOGLIO

PAOLO GRANDI

**E**ra bello il Natale da bambino: lungo periodo di vacanza, aria di festa nelle strade, la casa calda dei preparativi di tavole generose assieme ai propri cari. Natale era il giro degli auguri con dolci e carezze, era una gita in città attraverso le luci delle strade e dei negozi. Natale era attesa, ma anche presenza. Natale era pagano nella fisicità che ti appagava. Natale era vero nella chiesa riunita a ricordare il mistero di un bambino. C'era voglia di dimenticare i drammi della guerra da poco finita e la miseria che i primi segni di un benessere nuovo illudevano di un mondo per sempre migliore. Poi i primi amori, la scuola che impegna sempre più, il lavoro tanto atteso che ti accetta e ti rifiuta nei successi e nelle delusioni, una famiglia nuova che nasce, cresce, cambia e ti cambia. Semplicemente la vita.

Il Natale vero si allontana: ogni anno si ripete in una superficiale continuità, in cui le vacanze diventano un lavoro nuovo fatto di atti sempre uguali, di incontri dovuti e doverosamente felici. I regali obbligati. Il viaggio all'estero, se lo fai: ma dove? Vado a sciare o no? Rimanere a casa, ma perché? Il dovere delle cene con amici, parenti e colleghi. Il film natalizio, banalmente divertente o impegnato per dimostrare chi sei. Per i disperati della festa a tutti i costi lo struscio inquietante per le strade del pomeriggio di Natale e Santo Stefano.

Ah, ma è Natale! Bisogna essere buoni e pensare per un giorno a chi sta male: la trasmissione televisiva in caldi studi con conduttori freschi di lifting, la discussione buonista con amici e conoscenti.

Natale festa religiosa. No, in chiesa non ci vado più: non sono d'accordo con la chiesa di oggi. Oppure: per Natale in chiesa bisogna andarci. Bisogna: così diverso dal ci vado e basta... Natale festa religiosa: cos'è rimasto di quel bambino?

Gli anni sono passati e tanto è cambiato di quegli anni lontani dell'infanzia: si ripercorrono le stesse strade con

passi e tempi diversi, ricchi di immagini, riflessioni, certezze deluse, aspettative realizzate, ancora sogni ma senza la freschezza di un tempo. Quando la ricchezza era un vestito nuovo, una tavola ricca solo per un giorno, un presepe, un abete per pochi e un ramo per tanti. Ora la povertà ha un volto diverso: spesso quello di un ricco che non si sente mai abbastanza ricco, di un ricco che non conosce la povertà vera e che dal povero vero è infastidito. Ora il Natale non è più un bambino nato in una stalla che fa pensare e ricordare, ma sono le vetrine generose, gente che corre con frenesia con pacchi pieni di nulla. Pubblicità assordanti di modelli di vita irreali. Immagini sacre prestate alla gara della vanità, trasformate in oggetto d'arredamento e di piacere visivo, e derubate del loro messaggio: l'umiltà, saper riconoscere ciò che si ha e saperne donare almeno un po', la felicità semplice che vive oltre il pacco del regalo, oltre un banchetto eccessivo.

Un albero in piazza, un albero strano. Sembra spoglio, povero, forse un albero secco. Un albero vivo che vivrà oltre la teatralità di una festa artificiale e breve. Un albero ricco delle cose fatte da chi non possiede la ricchezza dei tanti, ma che è in grado di fare cose grandissime nella semplicità.

Un albero vestito a festa non dalla vanità, ma dalla capacità di chi in poco sa esprimere il tanto che ha dentro. Da chi non chiede in cambio denaro, ma un segno, un sorriso, uno sguardo sincero.

Piccoli alberi spogli per il corso, spogli davanti a vetrine ricche. Alberi spogli che poche semplici cose possono rendere partecipi dell'atmosfera dolce e protettiva del corso principale.

La gente va, affrettata anche in un tempo di festa pagana. Non sa rallentare per assaporare lentamente i piaceri semplici. La gente va, affrettata anche in un tempo di festa religiosa. Non sa riflettere sul vero significato del Natale. La gente va, affrettata. Non si accorge di questi alberi strani e del-

la ricchezza delle mani di chi li ha vestiti. La gente va, affrettata. Solo per un attimo si ferma e volge lo sguardo a questi insoliti segni del Natale.

Ho sentito tante critiche su questi alberi: la festa sembra un po' rovinata, la commedia sembra interrotta da attori di un copione imprevisto. Attori inaspettati che, se vuoi, ti regalano



FOTO DI FABIO "GEO" MANGANELLI

con semplicità l'intima gioia di capire, vivere davvero il Natale.

È Natale quando ognuno porta se stesso avvicinandosi all'altro. È il piacere delle cose semplici, di donare, di non dare importanza a cosa si è ricevuto ma al gesto.

E' Natale se un albero strano ti ricorda che un bambino che tutto aveva è nato in un luogo che nulla aveva se non l'amore.

E' Natale se un albero strano ti ricorda, che tu sia ateo o credente, che Natale è festa di speranza e di un impegno vero per una società che potremmo, dovremmo, rendere migliore partendo da quello che ciascuno può dare.

Guardo quell'albero, le fatiche leggere di chi lo ha impreziosito con le proprie opere. Vorrei che l'epifania quest'anno non venisse mai e che Natale fosse dentro di noi. Natale scusate il ritardo. Natale forse un po' è passato. O forse no.

*Le Botteghe del Borgo***SANTE IL TAPPEZZIERE  
HA CHIUSO I BATTENTI**SCOMPARE DOPO 50 ANNI UNA DELLE ULTIME  
STORICHE BOTTEGHE ARTIGIANE DI PERSICETO

LORENZO SCAGLIARINI

FOTO CINE CLUB "C.FANTUZZI"

**U**n fenomeno silenzioso, strisciante, non visibile a tutti. Chi è nato dopo la metà degli anni Ottanta, o chi si è trasferito a Persiceto negli ultimi vent'anni, forse neppure sa che siano esistite. Anche nel nostro paese, come nel resto d'Italia, le botteghe artigiane sono in via di estinzione: quelle storiche hanno già quasi tutte chiuso i battenti. Non è solo colpa della crisi globale, sicuramente sono intervenuti anche altri fattori: le tasse in costante aumento, il caro affitti, un sistema bancario sempre meno flessibile, il costo del lavoro, la difficoltà a trovare ed assumere apprendisti. Soprattutto, la colpa è di un sistema consumistico che favorisce la grande distribuzione a discapito dei negozietti, la multinazionale sulla piccola impresa, che ha progressivamente allontanato il commercio dagli abitati urbani, verso i "non-luoghi" per eccellenza: i centri commerciali e gli outlet, i quali offrono prodotti a costi più contenuti e la comodità che spesso un centro storico chiuso al traffico non riesce a garantire. In questo periodo poi, non tutti hanno i soldi in tasca per permettersi prodotti artigianali, dai costi chiaramente più elevati rispetto a quelli della grande distribuzione. Il vecchio detto "Chi più spende meno spende", che potrebbe indirizzare il consumatore verso questo tipo di manufatti, non rispecchia più la menta-

lità di gran parte degli acquirenti: chi non si stancherebbe di vedere in casa lo stesso divano per quarant'anni? Chi sarebbe disposto a portare le stesse scarpe o lo stesso cappotto per più di tre-quattro stagioni? La pubblicità, con le sue immagini patinate di cui subiamo inermi il fascino, ci induce al consumo di prodotti standardizzati, sempre nuovi. Nessuno ha più interesse ad acquistare beni duraturi e più costosi, meglio spendere di meno e comperare qualcosa di nuovo quando se ne sentirà il bisogno, o il vogliano.

Una delle ultime botteghe artigiane storiche di Persiceto, quella di Sante il tappezziere, ha chiuso alla fine del 2010, dopo più di cinquant'anni di attività. Non dava nell'occhio, situata all'inizio di una strada sempre poco frequentata quale è via Marconi. Ne ricordo ancora la vetrina, sobria ed essenziale, con i tessuti da esposizione, le tende ed i supporti per tendaggio in bella mostra. Una volta entrato, l'odore del mastice ti avvolgeva inebriante appena varcata la soglia, e subito colpiva l'occhio il disordine, quel caos generato dal lavoro e nel quale solo l'artigiano si sa raccapezzare, in cui ogni oggetto ha la sua precisa collocazione; vi trovavi il materiale per gli imbottiti, molle, ovatta, gomma, e poi i bastoni, le anelle di ferro e tutto l'occorrente per il tendaggio; un po' ovunque facevano capolino gli attrezzi del

mestiere: martelli, forbici, chiodi, tenaglie, scalpelli, il trapano, le colle, un compressore, la sparpanti; e ancora, appoggiati alle pareti e riposti su scaffali, rotoli di tessuto, tende, velluti, scam-

*Sante al tapzir all'opera*

poli di stoffa, cotone, lino, seta; immancabili, vecchie sedie in ristrutturazione, cui Santino rifaceva l'imbottitura in un lavoro paziente che sembrava durare in eterno. Quando entravi, con la radio accesa che diffondeva canzonette, la sensazione era quella di fare un tuffo nel passato, in una dimensione dove il tempo scorre

più lento, quasi di tornare alle origini, agli anni Cinquanta.

E' proprio nei primi anni Cinquanta che Sante Barbieri, con la qualifica di muratore, carpentiere e ferraiolo conseguita alla scuola di avviamento professionale, quasi per caso, su proposta di una conoscente, iniziò l'apprendistato presso un tappezziere di Bologna. Aveva 18 anni. All'epoca abitava all'Accatà, doveva partire con il treno ogni mattina alle 6 e faceva ritorno a casa la sera tardi, alle 11. "Non c'era mica una corsa ogni mezz'ora come oggi giorno..." ricorda. La clientela era quella ricca di Bologna, i pochi che all'epoca potevano permettersi di spendere danaro in ciò che era considerato un bene di lusso. Durò 10 anni il suo apprendistato, durante i quali imparò tutto sull'imbottitura, svilup-



pò la maestria nello scegliere ed allestire i tendaggi, nel montare le moquette. Fare il tappezziere, come tiene a precisare, è un'arte: non basta l'abilità pratica dell'artigiano, occorre anche avere buon gusto e consigliare i clienti, essere al contempo un po' artista ed arredatore. Così, dopo due lustri a lavorare da dipendente,

Sante si sentì pronto per avviare un'attività in proprio: a Bologna, aveva pensato inizialmente, perché lì ormai si era fatto una clientela; ma quando lo disse a sua madre, che era rimasta vedova molto presto, ricorda, questa ci rimase talmente male che lui si intenerì, e si persuase di aprire a San Giovanni. Era l'inizio degli anni Sessanta. La prima bottega la aprì in via Farini, ma già dopo qualche tempo – correva l'anno 1964 – gli fu offerto dal proprietario dell'immobile all'angolo tra Corso Italia e via Marconi, in cambio di un ottimo prezzo per l'affitto, di trasferire lì la sua attività, per invogliare un po' altri possibili affittuari a riempire lo stabile: fu così che Sante si spostò nel luogo dove poi l'ha esercitata sino a qualche mese fa. Cinquant'anni a rifare l'imbottitura

di poltrone e cuscini da divano, ristrutturare sedie, a montare tendaggi, tappezzerie e moquette in tutta la provincia di Bologna, anche se è proprio nel capoluogo che si trovava gran parte della clientela. A Persiceto, tra i lavori più importanti, ha realizzato le precedenti tappezzerie della Sala del Consiglio e dell'ufficio del Sindaco, nonché del vecchio ospedale. Si è sempre spostato in taxi, lui che non ha mai preso la patente perché si spaventò dopo un brutto incidente d'auto che coinvolse un amico; dai clienti vicini andava con l'apecar: ricordo ancora l'ultimo, color rosso fiammante, sempre parcheggiato davanti alla bottega. "Con il passare del

tempo la clientela è diminuita", constata Sante con rammarico "A rifare una poltrona con le molle ci vogliono 30 ore di lavoro, i clienti che ti chiedono un preventivo mica lo sanno e quando gli dici il costo cadono a spalle indietro: la molla richiede una lavorazione lunga, si utilizza paglia di lino, che rende l'imbottitura simile a

quella di un materasso, ma dura almeno 35 anni; gli articoli che vendono adesso, con l'imbottitura in gomma, durano molto di meno. Oggigiorno il cliente vuol spendere il giusto, perché quando la poltrona si rompe, la cambia. Ci sono in circolazione poltroncine antiche ancora in buono stato che hanno un centinaio di anni! Spesso mi capita di ricevere la richiesta di preventivi per disfare e rifare un divano sventrato dal cane o graffiato dal gatto: alzo le spalle e non mi resta che consigliare in tutta franchezza al proprietario di quel tipo di divano di andare all'IKEA, perché su un prodotto di qualità modesta non vale la pena... Il problema del tappezziere è che gran parte dei salotti moderni sono fatti per durare poco e quelli tradizionali non li compra più quasi nessuno, quelli erano di qualità superiore e giustificavano anche interventi di restauro!".

Sante, 76 anni, è ancora in forma; tra gli hobbies, è tuttora presidente della squadra di baseball degli Yankees e canta nel ruolo di tenore nel coro Cat Gardeccia. Mentre racconta la storia della sua attività trasmette una grande passione per il suo lavoro. Mi viene allora da chiedergli in modo affatto ironico: "Progetti per il futuro?". Mi risponde: "Ho chiuso la bottega perché l'affitto è cresciuto e non mi posso più permettere di restare dove ho sempre esercitato la mia attività, ma ciò non vuol dire che abbia deciso di smettere di lavorare". Mi è capitato, infatti, andandolo a trovare, di notare file di rotoli di tessuto e qualche vecchia sedia in restauro assiepati nell'atrio di casa sua, in attesa di una migliore collocazione. La cosa mi ha dato un certo sollievo: gli artigiani chiudono le botteghe, ma in qualche caso sopravvive testarda, nonostante le difficoltà e gli anni che si accumulano per tutti, la loro arte manuale che è importante patrimonio della nostra cultura e come tale andrebbe salvata dall'estinzione.

# IL NATURALE, QUESTO SCONOSCIUTO

GUIDO LEGNANI

**T**rovo che il termine "naturale" sia oggi abusato e spesso distorto nel suo intimo significato. Personalmente tendo ad usarlo il meno possibile soprattutto perché oramai appartenente al mondo degli spot pubblicitari e ad una retorica



nazionalpopolare a cui i media attingono a piene mani.

La natura è grande e forte e se ne infischia dei "tormentoni" di noi poveri esseri umani bombardati, nostro malgrado, da ogni parte, dalle notizie più disparate, per quel che concerne il "naturale", a volte addirittura devianti che sortiscono l'unico effetto di aumentare l'enorme confusione in merito oggi imperante.

Faccio l'erborista da più di 30 anni e le 2 frasi che mi sento ripetere con una certa frequenza, dalla gentile clientela, sono le seguenti: 1) "Se non fanno bene, non fanno neanche male (riferito alle erbe medicinali) sono cose naturali!" (...sob!)

2) "Tanto non hanno mica la scadenza, vero? sono cose naturali!" (...sob al cubo!)

Ora, la legge sulle scadenze da riportare sui prodotti alimentari esiste da decenni e riguarda tutto ciò che ingeriamo, siano essi medicinali, alimenti in senso stretto (uova, burro, latte, ciccioli...) e anche erbe officinali e loro preparazioni ivi com-

presi il tè e la sumiclizia! (n.d.r. la liquirizia in dialetto bolognese) Invito pertanto le varie associazioni dei consumatori ad informare il pubblico che su ogni prodotto d'erboristeria viene riportata la data di scadenza e il fatto che esse siano "cose naturali", non c'entra un piffero (si può scrivere piffero?). Per quel che riguarda poi la frase "se non fan bene, non fan neanche male, son cose naturali", intanto si evince un'ingiustificata enorme diffidenza verso il prodotto naturale ancor oggi nel 2011, poi tengo a precisare che in natura esistono veleni potentissimi di cui il regno vegetale è ricco sin dalla nascita del mondo! (ovviamente non venduti in erboristeria!)

La natura può essere una grande amica se avvicinata con una certa cognizione di causa ed il rispetto dovuto, ma può anche rivelarsi una nemica formidabile a chi vi si avvicina con leggerezza e faciloneria. Sorvolando di proposito sulla miriade di funghi tossici che son comunque "cose naturali", informo a chi possa interessare, che esistono svariate piante (quindi "cose naturali") che incautamente ingerite anche a minime dosi, possono procurare problemi molto seri. Posso citare il bellissimo ole-

andro, comunissimo nei giardini di mezz'Italia ma pianta velenosissima, come pure il ranuncolo dei prati (*Ranunculus Bulbosus*) comune nei campi, d'estate. Cito ancora l'aconito (*Aconitum Napellus*) e il giu-squiamo (*Hyoscyamus Niger*), bellissime piante che vi può capitare d'incontrare durante le passeggiate in Trentino, e l'edera rampicante (*Edera Helix*) tanto comune quanto velenosa (oltreché bellissima!); in alcuni libercoli che han la pretesa di trattare le erbe officinali e lo fanno male, l'edera è ad esempio citata come pianta "dimagrante". attenzione, è pianta officinale, certo, ma da usarsi rigorosamente per via esterna! Sto citando alcuni esempi a caso come... il ciclamino, uno dei miei fiori preferiti sia coltivato che selvatico, è pianta velenosa, così come la "classica" cicuta (a cui venne condannato Socrate) che è pianta simile

al prezzemolo e fu causa di avvelenamenti in passato ma anche in tempi recenti proprio perché scambiata per una sorta di prezzemolo selvatico (!)... ma la lista delle piante velenose non si ferma sicuramente qua... quindi, per piacere, buttiamo alle ortiche questa ridicola retorica delle



"cose naturali" e sforziamoci di essere "umani" perché solo così possiamo avvicinarci alla natura con rispetto, gioia e... massi, anche un po' d'umiltà.

# Svicolando

Scritture Impertinenti

## SOMMARIO

17

### LA FALDA FREATICA

GIANNA BRAGHIN

18

### L'URLO DELLO SHOGUN

### WATCHMEN

GURU & ALL BLACK PANDA

19

### TANTO NON LA BECCANO MAI

GRETA GAMBERINI,  
MARTINA GIORDANI,  
FRANCESCA POLUZZI

20

### HOLLYWOOD PARTY

### IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE

GIANLUCA STANZANI

### VALZER CON BASHIR

GIANLUCA STANZANI

'SVICOLANDO' È STATO REALIZZATO DALLA LIBRERIA DEGLI ORSI E DALLA REDAZIONE DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO  
IL 6 FEBBRAIO

## LA FALDA FREATICA

GIANNA BRAGHIN

"Che bello, il meteo mette sole e caldo anche per i prossimi giorni!"

"Ancora sole?" grugni mio marito appena levatosi dal letto, lui pure come il carro del sole.

"Sì, sì" feci io ancora ottimisticamente attaccata al mio caffè del mattino "L'anticiclone delle Azzorre..." ma la frase rimase sospesa al bordo della tazzina, inchiodata dallo sguardo di feroce disapprovazione del consorte.

Dunque io vorrei premettere (so bene che le premesse van fatte prima e non durante, ma io prima dormivo e subito dopo, mi godevo la colazione con le belle notizie sul tempo), vorrei quindi premettere che fino a quel momento io ero convinta che il beltempo fosse una bella cosa, qualcosa da accogliere con gioia come la telefonata di un amico, come un bel voto ad un esame e, per contro, mi pareva ragionevole pensare con tristezza alla

pioggia in tutte le sue varianti di intensità e tutti i fenomeni avversi a cui s'accompagnava quali il vento, le nuvole minacciose, il freddo, l'umidità... e chi più ne ha...

Chiamai a raccolta tutte le mie storiche, consolidate convinzioni in merito alla "convenienza" della bella stagione e le snocciolai al mio tempestoso marito.

Vorrei premettere... (qui se continuo a premettere torno indietro come i gamberi!) che il consorte, di schietta provenienza contadina, è, di mestiere, agronomo o, come lui ama definirsi: dottore delle piante e questa sua natura "terricola" lo ha sempre profondamente condizionato in ogni e qualsiasi pensiero ed azione.

A questo pensavo confusamente e con sospetto mentre difendevo con sagge e logiche argomentazioni, la "convenienza" del caldo e del sole, senza però trovare il voluto assenso dall'altra parte, dalla



DAL CONCORSO SVICOLANDO - 2ª EDIZIONE

parte dell'"uomo della pioggia".

Chiaro che l'agronomo non era a favore della pioggia sempre e a prescindere e anche lui conosceva i danni dei temporali e della grandine, ma... ma quella era un'estate... anomala, se così si può definire un lunghissimo periodo di sole e caldo torrido, così lungo da sembrare eterno e così torrido da asseta-

re la vegetazione. Ma l'estate è l'estate, che diamine! Il tempo delle lunghe giornate assolate da godersi all'ombra degli alberi oppure in spiaggia, sotto gli ombrelloni,

conoscevo e che proprio per la sua natura oscura mi sembrò ancora più inquietante. La pronunciò mio marito con la crudeltà tipica dell'anatomista: "Ma tu lo sai che la

"Cara te", continuò il mio persecutore, "se non piove e la falda freatica si secca, te la scordi l'acqua corrente in casa: niente più doccia, signora!". Tutto d'un colpo, con-

binetti che per protesta singhiozzavano sinistramente il "glù glù" che precede la mancanza d'acqua corrente... tutto questo solo a livello mentale, di pensiero, fortunatamente, ma intanto il tarlo della paura aveva fatto il suo forellino nella mia testa e quel forellino ora era visibile: non potevo più ignorare i possibili danni che la mancanza di pioggia avrebbe procurato alla falda freatica. Da allora, da quel momento preciso, le mie certezze sulle qualità solo positive della bella stagione si sono pericolosamente incrinare: mio malgrado, sono entrata a far parte della corpora schiera delle persone adulte e sagge che hanno barattato la loro vera natura di cicale per la grigia sicurezza delle formiche... per questioni igieniche, s'intende!



DISEGNO DI VINCENZO CITRO

la stagione degli abiti di cotone e dei sandali infradito... le mie storiche convinzioni furono raggelate da una parola che non

falda freatica sta rimanendo a secco?" No, non lo sapevo e mi dispiaceva per lei ma io, cosa c'entra-vo?

fusamente, la falda freatica entrò subdola nella mia sfera privata e fin dentro il bagno di casa mia, prosciugandone i ru-

## WATCHMEN

### GURU & ALL BLACK PANDA

In un universo alternativo Nixon è al quinto mandato e la Guerra Fredda continua, spingendo sempre più il mondo verso la distruzione a causa delle armi atomiche. La banda di supereroi Watchmen, che controllava e proteggeva la città di New York, è morta a causa del Decreto Keene che dichiara l'illegalità della professione dell'eroe in maschera. Siamo nel 1985 e gli eroi mascherati vivono una vita tranquilla, finché il Comico Edward Blake non viene scaraventato da una finestra del suo appartamento. Solo uno dei supereroi in pensione, Rorschach, indagherà sull'omicidio e scoprirà la verità. Il film, diretto da Zack Snyder, è la trasposizione cinematografica della omonima graphic novel.

**Guru:** ho dovuto vedere il film più volte per capire la trama e riuscire a elaborare una mia interpretazione del messaggio del film, che non dirò per non influenzarvi. Il film è molto profondo e veramente consigliato, però non vi suggerisco di guardarlo quando siete stanchi, perché potreste non capire tutto.

**All Black Panda:** Dopo aver parlato nello scorso numero della sua colonna sonora, non potevamo non parlare del film, altrettanto sorprendente. Un film di supereroi, certo, ma anche un film violento, a colori forti, come violenta e forte è la critica che vi si nasconde all'interno. Fanno inoltre capolino richiami ad argomenti sociali e filosofici (come al Dio grande orologiaio di Voltaire) e alla letteratura. Per quanto mi riguarda, una sorpresa, un film degno di essere guardato, cattivo e spaventoso, non tanto per ciò che mostra, quanto per ciò che fa pensare. Ho trovato inoltre straordinaria l'interpretazione degli attori, e ho amato particolarmente Jackie Earle Haley nella parte di Rorschach. Decisamente, fortemente consigliato.



### L'URLO DELLO SHOGUN

DISEGNO DI DOMENICO MOSCA

# TANTO NON LA BECCANO MAI

GRETA GAMBERINI, MARTINA GIORDANI, FRANCESCA POLUZZI

Qualche settimana fa, in un locale con delle amiche, ci si affianca una ragazza che conosco, visibilmente ubriaca, e ci chiede se abbiamo bisogno di un passaggio per tornare a casa; una delle

più lenti e questo li porterà ad una guida pericolosamente distratta.

Proprio ieri sera, Sabato 15 Gennaio, annunciavano al telegiornale la notizia di un incidente mortale in provincia

causa di un bicchierino di troppo.

Uno studio condotto dalla Fondazione ACI "Filippo Caracciolo" ha rivelato che l'alcol è la causa di circa 50mila incidenti stradali all'anno, per un totale di circa 1600 morti 589 dei quali sotto i 30 anni. Come se non bastasse, i conducenti non danneggiano solo se stessi a causa dell'alcol, ma anche tutti coloro che sono in macchina con loro o che si trovano sulla loro stessa strada:

l'ultimo, con la realtà.

Purtroppo la maggior parte dei giovani che si mette al volante dopo una festa tra amici o una serata un po' più movimentata del solito è sotto l'influenza dell'alcol e pensa anche di essere molto "cool" in quanto dopo essersi sballato/a con gli amici può anche tornare in macchina da solo/a, indipendente e invincibile. Purtroppo la maggior parte di questi stessi ragazzi si renderà conto di aver commesso un errore quando ormai è troppo tardi, e non si può più rimediare. Ogni persona, grande o piccola che sia, dovrebbe superare il preconetto sociale secondo cui di questi tempi bere va di moda, e quindi se non bevi non sei



mie amiche accetta. Come rispondendo al mio sguardo sbalordito, lei alza le spalle e mi dice: "Tanto non la beccano mai!". Se la sua decisione quantomeno pericolosa mi aveva sconcertata, la sua risposta mi ha avvilita, dandomi riprova del fatto che al giorno d'oggi è più importante salvaguardare i punti della patente piuttosto che la propria vita e quella altrui. Questo a dimostrazione del fatto che i giovani si sentono sempre più invincibili, vedono come unico ostacolo le forze dell'ordine ed è questo il motivo principale che li porta a non bere, non il fatto che bevendo i loro sensi saranno molto

di Trapani, causa: guida in stato di ebbrezza. Un giovane 21enne, alla guida di un SUV, mentre tornava a casa con la propria ragazza si è schiantato ad una velocità di 120 km/h contro una FIAT 600 nella quale viaggiava una famiglia con due figli; la madre e i due bambini sono morti nel tragitto verso l'ospedale, il padre è ricoverato in terapia intensiva. Il ragazzo alla guida del SUV e la sua compagna sono rimasti illesi, ma lui è accusato di omicidio colposo plurimo aggravato dallo stato d'ebbrezza alcolico; questo 21enne ha rovinato la propria vita ed ha distrutto una famiglia con due bambini, il tutto a

un centinaio i bambini investiti da pirati della strada con i sensi alterati dall'alcol. I dati parlano chiaro, lo



"sballo" dei weekend spesso finisce in tragedia, e quei giovani che si credono tanto invincibili hanno un faccia a faccia, purtroppo nella maggior parte dei casi anche

del gruppo, e pensare che purtroppo l'essere umano non è invincibile né, scienza permettendo, mai lo sarà, tantomeno se sotto l'effetto dell'alcol.



HOLLYWOOD  
PARTY

## "IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

**REGIA:**

Mark Herman;

**SCENEGGIATURA:**

John Boyne, M.Herman;

**FOTOGRAFIA:**

Benoit Delhomme;

**SCENOGRAFIA:**

Martin Childs;

**MONTAGGIO:**

Michael Ellis;

**MUSICHE:**

James Horner;

**PRODUZIONE:**

BBC Films, Heyday Films, Miramax Films;

**DISTRIBUZIONE:**

Walt Disney Pictures. Gran Bretagna, Stati Uniti, 2008, drammatico, 100'.

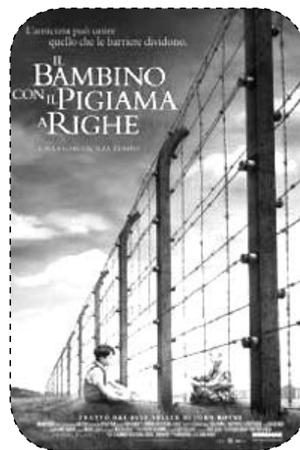
**INTERPRETI PRINCIPALI:**

Asa Butterfield, Vera Farmiga, David Thewlis, Amber Beattie, Jack Scanlon.

VOTO: ★★★★★ 4/5

**B**runo, un bambino di 8 anni vive con la sorella dodicenne e i suoi genitori nella Berlino nazista del III Reich in piena Seconda Guerra Mondiale. Ma un giorno Bruno sarà costretto a lasciare la scuola e gli amici della capitale tedesca, perché il padre, ufficiale nazista, verrà promosso e trasferito ad un nuovo e più prestigioso incarico. Giunto con la famiglia nella nuova casa, Bruno partirà subito alla ricerca di nuovi amici perlustrando come un piccolo esploratore la verde campagna circostante. Il suo sguardo verrà immediatamente attirato da una fattoria di contadini a qualche km di distanza, tutti vestiti con uno strano pigiama a righe.

E' chiaro che quella non è una fattoria ma un campo di concentramento e quegli strani pigiama non sono altro che le divise numerate che portano gli ebrei. Ma Bruno tutto questo non lo sa e, incuriosito, si avvicinerà al campo dove attraverso la rete elettrificata conoscerà Shmuel, un bambino ebreo suo coetaneo. A quel punto Bruno comincerà a fare e farsi delle domande. Se dopo la toccante "Schindler's List" (1993) di Spielberg



pensavamo che non si potesse più aggiungere nulla di nuovo al già raccontato, con Mark Herman tocchiamo di nuovo le corde del grande cinema. Con delicatezza e sensibilità vediamo i lager dello sterminio ad altezza e misura di bambino; con altrettanta efficacia, la macchina da presa non ha bisogno di soffermarsi sul truciolento ma indugia ai margini della violenza, con questa favola nera indimenticabile. Tratto dall'omonimo libro di John Boyne.

## "VALZER CON BASHIR"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

**U**na notte, in un bar, il regista israeliano Ari Folman viene contattato da un amico per l'interpretazione di un sogno ricorrente che lo tormenta ormai

da due anni: 26 cani inferociti che attendono sotto all'ufficio in cui lavora, per sbrannarlo. L'uomo durante l'occupazione israeliana in Libano del 1982 era addetto all'uccisione dei cani durante le incursioni notturne dell'esercito, cani che con il loro abbaiare rivelavano con anticipo l'avvicinarsi dei soldati. Ma da un semplice sogno rivelatogli da un amico, il regista Ari Folman (nei panni di se stesso) si porrà domande sul proprio, al contrario, non ricordare. Sul proprio rimosso che è anche il rimosso collettivo di una nazione e generazione, che nell'82 venne letteralmente catapultata nella guerra del

Libano senza sapere a cosa potesse andare incontro. Iniziano così le interviste ad amici e conoscenti, vecchi commilitoni che permetteranno al regista, ognuno aggiungendo un proprio pezzo di ricordo, di riportare a galla lo sterminio all'interno del campo dei profughi palestinesi di Sabra e Chatila ad opera dei falangisti cristiani libanesi. Il film, pur giocando sul filone d'animazione come l'antesignano "Persepolis"

(2007), riesce al contrario di questi ad affrancarsi ed affermarsi e superare tale limite sul piano della concretezza formale. Un cartoon contro la guerra in grado di riportare alla mente sequenze di film memorabili come "Full Metal Jacket" (1987) o "Apocalypse Now" (1979), con una forza nel finale in grado di risvegliare anche le coscienze più intorpidite. Vincitore del Golden Globes 2009 come miglior film straniero ma non dell'Oscar palesemente annunciato e mai arrivato (perché?).



**REGIA E SCENEGGIATURA:**

Ari Folman;

**MONTAGGIO:**

Nilli Feller;

**MUSICHE:**

Max Richter;

**PRODUZIONE:**

Les Films d'Ici, Razor Film Produktion GmbH, Bridgit Folman Film Gang;

**DISTRIBUZIONE:**

Lucky Red. Germania/Francia/Israele, 2008, animazione, 87'

VOTO: ★★★★★ 4/5



## FESTEGGIARE L'UNITÀ D'ITALIA: COME, COSA E PERCHÉ PER RIFLETTERE SU NOI ITALIANI

MAURIZIA COTTI

Che il nostro concetto di Unità d'Italia sia diverso da quello di chi l'Unità d'Italia l'ha sognata, concepita, articolata, sostenuta, con pensieri, parole, opere e sangue, è un'affermazione ovvia. Ma metterlo in premessa serve a non confondere i livelli. L'analisi storica è diversa dall'invettiva politica; una nuova visione dei fatti storici può essere consentita, purché documentata, fuori da un uso strumentale e dentro un discorso etico: la storia, insomma dovrebbe insegnare, consentire di imparare a non ripetere errori tragici, non a distruggere il tempo presente. La storia è una delle discipline più "metacognitive" di cui possiamo disporre. Vituperare percorsi storicamente compiuti attiene più alla propaganda che alla serietà storica o politica. Non si tratta insomma di festeggiare o meno, ma si tratta di capire profondamente cosa e come festeggiare.

Quindi, per sfuggire alla "rimasticazione" dei processi storici da parte di coloro che vorrebbero farceli assimilare già predigeriti secondo combinazioni assai discutibili, pochi sono i correttivi, se non cercare di esplorare seriamente diversi aspetti di un processo che è stato molto lungo e complesso. Senza l'ambizione di essere esaustivi, si può delineare un percorso che può essere di soddisfazione per ogni lettore che possa e voglia dedicare alcune ore di lettura all'argomento in

modo anche amatoriale. Divideremo pertanto per gradi gli ambiti del discorso, dal più semplice



al più complesso: Innanzi tutto la Costituzione e le regole raccontate ai bambini; poi i rischi di entropia globale che richiedono un'etica civile forte e tesa alla condivisione; infine l'Italia nell'analisi storica.

Per quello che riguarda il primo tema sono usciti di recente diversi bei testi quali quelli di: Anna Sarfatti "La costituzione raccontata ai bambini", Milano, Salani; di Gherardo Colombo e Marina Morpurgo, "Le regole raccontate ai bambini", Milano, Feltrinelli; e di Gherardo Colombo con Anna Sarfatti, "Sei Stato tu? La Costituzione attraverso le domande dei bambini", Salani, di cui esiste anche una versione per ragazzi.

Sul secondo tema, Autori anche molto diversi come formazione e ambito politico parlano di giusti-

zia, etica e condivisione. Si tratta di: Edmondo Berselli, "L'economia giusta", Enzo Bianchi "Per un'etica condivisa", Paul Ginzburg, "Salviamo l'Italia", Marco Revelli, "Poveri noi", tutti pubblicati da Einaudi nel 2010.

Sul terzo tema consiglio intanto un buon manuale di storia contemporanea, di autori quali Sabatucci Vidotto, cui si possono aggiungere testi importanti, molto ben focalizzati e soprattutto linguisticamente affascinanti, quali: Giovanni Greco, "I flagelli d'Italia, Criminali prostitute e vittime nella storia contemporanea", Il ponte vecchio; Giovanni Greco e Davide Monda, "Novecento narrato da scrittori".

Vale la pena di aggiungere un paio di libri che offrono un sostegno alle letture con una riflessione sul linguaggio trasformato e trasformista che vien usato oggi in dibattiti di buon comando, dove le parole vengono usate in modo scollegato con il loro senso profondo, fino a renderle vuote o ambigue, o manipolatorie. Un paio di manuali di pronta, legittima difesa dal non senso che ci soffoca: al riguardo; sul piano culturale ampio abbiamo il libro di Gianrico Carofiglio, "La manomissione delle parole", Milano Rizzoli, e sul piano giuridico il libro di Gustavo Zagrebelsky "Sulla lingua del tempo presente", Torino, Einaudi.

PS. Anche il film di Martone, "Noi credevamo" può essere un bel modo di avvicinarsi al tema.

# GLI ULTIMI DEGLI ULTIMI

## LA CASA DELLA CARITÀ DI USOKAMI (TANZANIA)

MARCO CARETTI

Suor Sebastiana Maccaferri, persicetana trasferitasi qua da più di vent'anni, ci fa entrare senza indugi. Ci stava aspettando ed inizia subito a raccontarci un po' come funziona nel suo "reparto", quello delle



novizie, le ragazze che hanno già intrapreso un cammino religioso e sono all'ultimo passo prima di prendere i voti.

Orgogliosa e dallo stesso tempo modesta e garbata nei modi, ogni tanto chiede a Giorgia notizie dei suoi parenti persicetani. Non ci sarebbe nulla di strano se non ci trovassimo nel cuore dell'africa nera, poco sotto all'equatore, nella missione di Usokami, regione di Iringa, Tanzania. Siamo arrivati qui da un paio di giorni e l'indomani ce ne andremo di già. Troppo poco per essere utili in qualcosa, un'eternità per la quantità di emozioni forti vissute. Giorgia ed io stiamo vivendo quello che riteniamo il più bel viaggio mai fatto. Siamo in giro da una dozzina di giorni e, dopo il capodanno a Nairobi, Kenya, abbiamo visitato i parchi nel nord della Tanzania, con animali in libertà in scenari mozzafiato, infine abbiamo abbandonato i circuiti più turistici, per vivere la realtà locale: da prima dell'alba a notte fonda su un bus di linea per trasferirci dal nord (Arusha) al sud (Iringa) della Tanzania. Mille chilometri e venti ore di viaggio, di vita, odori, colori e umanità di vario tipo, in una

full immersion di Africa che da sole meritano un racconto. Ma ora siamo a Usokami, alla missione legata alla diocesi di Bologna e a Persiceto in particolare, dopo che suor Letizia e suor Grazia, due belle suore nere, ci hanno recuperati ad Iringa e trasferiti col fuoristrada quasi, a quasi 2.000 m di altitudine, due ore di strada sterrata: impossibile arrivarci da soli.

Nei due giorni trascorsi qui ci siamo già resi conto di molte realtà: il villaggio, la chiesa, la missione, le scuole per le ragazze, l'officina, l'ospedale e soprattutto le due case della carità, quella degli uomini e quella delle donne e bambini. Suor Sebastiana, che ne tiene la contabilità fiera del suo diploma di stenodattilografa, si destreggia con un portatile. *"Però per connettermi ad internet devo salire verso la chiesa, perché qui non c'è segnale"*, dice sorridendo e, forse, pensando che fino a qualche anno era impossibile anche solo immaginare di connettersi.

Abbiamo già incontrato i bambini della casa della carità. Era lo scopo principale del viaggio. L'abbraccio di Giorgia con Jipe, con Teodora e con gli altri bambini è uno dei momenti forti vissuti. Sono quasi una quarantina, tutti orfani. I più grandi hanno 14 anni, i più piccoli sono due gemellini di pochi mesi con la mamma morta di parto, e vengono accuditi dai più grandi. E' normale così. Una decina di loro è anche sieropositiva, non per colpe particolari se non quella di essere nati da genitori malati di aids, che li ha resi orfani. L'aids non perdona. Le suore li ospitano in una struttura in muratura – misera ma sicuramente migliore delle capanne in mattoni di terra e canne che hanno i nativi – divisi in piccole camere da 5-6 letti che

danno su un cortile interno. *"Qui ci dormono bambini sieropositivi"* dice suor Letizia, all'interno di una delle stanze. I letti non sono che piccole panche di legno con sopra un materasso, coperti da panni tutti diversi fra loro, probabilmente arrivati qui con il container di qualche centro missionario. Quattro assi di legno appese al muro e chiuse da una tenda in stoffa fanno da guardaroba comune. Su un muretto alcune paia di scarpe di varie misure. In un angolo noto un cartone di farmaci, scatole tutte uguali con il nome del farmaco stampigliato in rosso. *"Qualche anno fa Jipe è stata molto male, ma adesso, con le terapie per l'Aids, sta un po' meglio"*. Jipe è il nome Tanzaniano di questa ragazzina. Pochi mesi fa si è battezzata e ha scelto il nome Veronika, ma i bimbi la chiamano ancora Jipe. E' tra i più grandi di età, ha 14 anni, anche se il fisico non li dimostra. Ha una sorellina più piccola, Lusia, anche lei ospite della casa. Non hanno più nessun parente. *"Fa la settima, (ultima classe delle scuole primarie), dal prossimo anno andrà alle secondarie. E' brava"*, ci dice suor Letizia. Le lasciamo un paio di scarpe e un maglione di Giorgia. Ora è estate, fa un po' fresco ma si sta bene, però d'inverno quassù è freddo davvero. Jipe sorride felice. Parla solo lo swaili, non capisce l'italiano o l'inglese, ma la lingua a volte non serve per comunicare.

Sempre affacciata al cortile interno c'è una grande stanza dove si ritrovano i bambini per le loro attività. Un piccolo salone dell'asilo, con un caminetto all'angolo e un'arca di Noè piena di animali colorata su un muro. Qualche tavolone e delle panche per sedersi. Niente altro.

Dopo aver salutato Suor Sebastiana e le sue novizie, passiamo la domenica pomeriggio a giocare con i bambini nel loro salone. E' festa grande. Giorgia è a suo agio ed ha parole e giochi per tutti. Io sono molto più impacciato, onestamente non è questo il mio mestiere, però il pomeriggio fila via

liscio e felice.

I bambini continuano a cantare a ballare le loro filastrocche, poi ci stupiscono con un "giro giro tondo" e "se sei felice tu lo sai batti le mani..." cantati in italiano. Le suore hanno colpito.

Un po' in disparte c'è una bambina con un abitino largo a fiori, cammina a fatica. Avrà 5 anni circa. Suor Rosa ci dice che quando è arrivata qui camminava a quattro zampe "come una mucca". I suoi genitori non l'hanno voluta, per colpa del difetto fisico. Forse non sarebbe stata in grado di lavorare e così

l'hanno ripudiata. Le suore l'hanno rimessa in piedi anche se zoppica e si trascina una gamba.

Giochiamo tutti assieme e faccio qualche foto e video, poi scopriamo il gioco più bello. Riportando indietro il nastro, faccio rivedere il filmato nel monitor della videocamera. Loro si rivedono mentre ballano e cantano, con stupore e risate generali quando si riconoscono. Lo faccio 3 o 4 volte, e ogni volta è bellissimo vederli ridere e indicare col ditino il piccolo monitor con la loro faccia. Andiamo avanti così una buona mezz'ora. Poi, verso sera, si siedono ai banconi e più o meno tutti si mettono a scrivere e colorare, consegnandoci orgogliosi il loro lavoretto, che porteremo a casa con noi. "I pennarelli ce li portarono un gruppo di ospiti che venivano da Roma" dice suor Rosa. Potessi avere il teletrasporto, vorrei far recapitare adesso uno scatolone dei miei figli.

Matteo, si e no tre anni, non si interessa ai colori. Continua a far ruotare una specie di ventola di plastica recuperata chissà come e chissà dove. Con la bocca fa "bruumm bruumm" mostrandocela orgoglioso ogni volta che, col ditino infilato a mo' di perno, la sua meravigliosa girandola ruota. E' il suo giocattolo che difende strenuamente dagli attacchi degli altri bambini. Da grande farà il meccanico, dico tra me e me.

Le suore li seguono nelle prime fasi

dell'educazione, poi li mandano a scuola, come gli altri bambini. Devono studiare se non vogliono restare indietro, e le scuole costano. Suor Sebastiana ci ha spiegato un concetto che avevamo già sentito da Paola del



centro Poma di Bologna che segue le donazioni: chi vive in Italia e che vuole aiutarli, spesso chiede di destinare le offerte ad un bambino in particolare, come un'adozione a distanza. E' sicuramente lodevole, ma è deleterio in una situazione simile. Un bambino che sa di essere "seguito" e che riceve donazioni in modo particolare, rompe un equilibrio perché si sente "più forte" rispetto agli altri. E soprattutto l'obiettivo primario della casa della carità non è quello di assistere un bambino in particolare per l'eternità, ma di educarli tutti ad una propria vita, studiando e imparando un mestiere che li possa far vivere autonomamente nel loro mondo, con la loro dignità, secondo le loro capacità. Per questo motivo tutte le offerte, anche quelle "dedicate" ad un singolo orfano, vengono messe assieme e quando c'è una spesa da fare, anche per uno solo di loro, se si ritiene che sia da fare, si attinge al fondo. A tutti viene data la possibilità di studiare almeno fino alla fine delle primarie e di poter imparare un mestiere. A chi è capace e meritevole di andare alle scuole secondarie, per le quali occorre pagare studi, vitto e alloggio nelle strutture scolastiche, lo fa la casa della carità con i fondi ricevuti, non essendoci la famiglia a provvedere. Forse è difficile da capire ed accettare – per me lo era – ma vista la realtà con i miei occhi, è giusto così.

Arriva sera, i bimbi devono cenare, lasciamo il sacchetto di caramelle alla suora che penserà a distribuirle nei prossimi giorni, salutiamo di nuovo i bambini che fanno ancora festa, alcuni di loro ci seguono fino al cancello. Sono felici e sorridenti mentre ci salutano. Ci allontaniamo e con un nodo in gola ci avviamo per la strada che porta alla missione. Piove. Le gocce si mescolano alle lacrime. L'indomani ce ne andremo e questa sarà l'ultima immagine che ci rimarrà impressa. Nel silenzio mi rendo conto di quanti finti bisogni inutili ci auto-creiamo ogni giorno e come invece basti l'affetto di angeli così, per essere felici. Emozioni forti, qui, lontani mille anni e migliaia di chilometri dal mondo "evoluto", per imparare una lezione di felicità dagli ultimi degli ultimi.

La parrocchia di Usokami, con parroco Don Davide Marcheselli, di genitori persicetani, entro la fine dell'anno continuerà autonomamente con soli sacerdoti africani. I sacerdoti italiani si trasferiranno a Mapanda, circa una ventina di km da Usokami, per continuare ed ampliare l'attuale missione già esistente.

Le Suore minime dell'Addolorata, che gestiscono le scuole per le ragazze, lavorano nell'ospedale e nelle Case della Carità, continueranno la loro missione ad Usokami.

#### PER LE DONAZIONI

Bonifico Bancario intestato a:  
Arcidiocesi di Bologna  
Missione bolognese Usokami  
IBAN:  
IT69K063850242110000001910  
(Carisbo – Filiale di Via Arno)  
Causale: Bambini della Casa della Carità - Usokami

C/C postale n.67695189 intestato a:  
Arcidiocesi di Bologna  
Missione bolognese Usokami  
Tanzania  
Causale: Bambini della Casa della Carità - Usokami

# DI RITORNO DALL'IRAN

## ESFAHAN E PERSEPOLI

GIAN PIETRO BASELLO

**L**o scorso novembre sono andato in Iran. Niente di straordinario. Chiunque può andare in Iran. Il visto turistico si ottiene con facilità; il biglietto aereo, se viaggiate con la compagnia di bandiera Iran Air, non costa neppure tanto. Le attrazioni storiche e naturalistiche non mancano, tra cui dodici siti "patrimonio dell'umanità" secondo l'UNESCO. Tra questi, ad esempio, c'è la grande piazza di Esfahan, ben mezzo chilometro di lunghezza (due volte Piazza Navona, più di tutto Corso Italia a Persiceto), bagnata dalla luce riflessa dalle migliaia di piastrelle smaltate e pazientemente sagomate che ricoprono le facciate e le cupole delle due moschee seicentesche. È famoso l'azzurro delle piastrelle di Esfahan:

Forse mia madre aveva pianto  
quella notte,  
quella notte che andai in  
sposa alle acacie  
quella notte che le moschee di  
Isfahan brillavano  
di maioliche azzurre.

Sono versi famosi di una poetessa iraniana, Forugh Farrokhzad (1935-1967) (traduzione di D. Ingenito, *La strage dei fiori*, Orientexpress). Poi c'è il ponte Chubi, con le sale da tè (in cui fino a qualche anno fa si fumava il *qalyun* ovvero il narghilè) affacciate sul fiume Zayandeh e l'antica Moschea del Venerdì, con le sue volte spaziose e silenziose, pur inserita nel fitto e chiassoso tessuto del bazar. Conosco bene la Moschea del Venerdì: nel 2005 ho collaborato con la missione archeologica

italo-iraniana che ne ha pazientemente riportato alla luce il passato. Non si può parlare di Esfahan senza accompagnarla con l'epiteto rimante *nesf-e jahan*, "la metà del mondo": un'iperbole talmente esagerata (Roma aveva la pretesa di esserne solo l'ombelico) da far venire il dubbio che ci sia qualcosa di vero.

Lasciata a malincuore Esfahan, potreste dirigervi verso Persepoli, il complesso monumentale dei palazzi achemenidi, oppure optare per la cittadella di Bam e l'oasi di Yazd, o le rive del Caspio e le alture degli Alborz con la cima del Damavand. Anche a Persepoli sono al lavoro missioni di ricerca italo-iraniane: quella archeologica dell'Università di Bologna e quella epigrafica dell'Oriente di Napoli (diretta dal prof. A.V. Rossi), di cui faccio parte e grazie alla quale ho potuto effettuare questo mio viaggio. Se andate a Persepoli, non mancate di pranzare al ristorante dell'Organizzazione per i Beni Culturali: vi troverete un cuoco che, oltre a fare magistralmente il suo dovere e a invitarvi nella sua pulitissima cucina, ricorda ancora qualche parola di italiano. L'ha imparata dai tecnici e restauratori italiani che hanno lavorato a Persepoli negli anni '60 e '70

del secolo scorso. C'è anche chi l'italiano lo parla ancora benissimo: Hassan Rahsaz, da poco in pensione, ha imparato l'arte del restauro della pietra in Italia, a Carrara, negli anni '70. Le foto del suo album, insieme ai racconti dei suoi ricordi, lo mostrano



L'autore al lavoro a Persepoli nel 2008: fotografia delle iscrizioni sul muro di contenimento meridionale.

impegnato nella creazione di oggetti in pietra, poi sulla sommità delle colonne di Persepoli o mentre movimentata con leve e catene, come gli antichi (senza le vibrazioni meccaniche che danneggerebbero ulteriormente le strutture), blocchi lavorati che pesano tonnellate. È stato per anni il capo restauratore di Persepoli: una professionalità unica per una memoria storica eccezionale, custodita in una personalità aperta e accogliente. Anche a Bam sono al lavoro professionisti italiani per il restauro dopo il terremoto del 2003, a riprova di una collaborazione, quella fra Italia e Iran, che continua ininterrottamente da decenni insieme ai più pragmatici legami economici (l'Italia

è il quinto partner economico per



Scorcio sulla corte centrale della Moschea del Venerdì a Esfahan (foto di Amarilli Rava, 2005).

le importazioni, avendo occupato in passato anche posizioni di maggior rilievo).

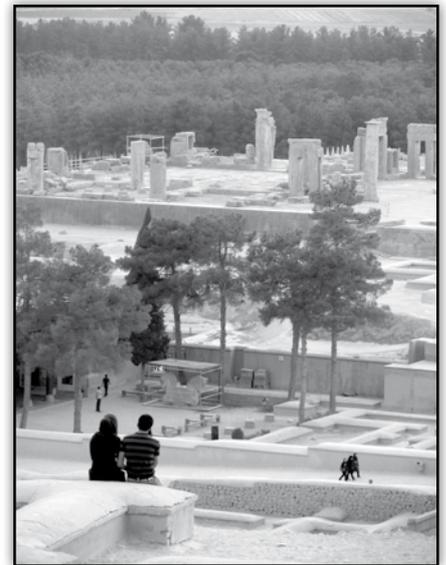
La storia dunque non manca in Iran, e c'è anche la complicità della natura nel comporre un paesaggio così ricco da rendere ogni spostamento un viaggio nel viaggio. Ma non sto scrivendo per convincervi a fare un viaggio in Iran. Vorrei farvi conoscere piuttosto un amico iraniano: vive in una casa con due bagni come le nostre (precisamente, un bagno con turca e uno con water detto "bagno francese"), si rifornisce di cibo in negozietti stracolmi e fa la fila per far la benzina al distributore. Parla un buon inglese, legge gli stessi libri che leggo io, sa cos'è e dove sono l'Europa e gli Stati Uniti meglio di quanto noi sappiamo dove si trova l'Iran. Non è un integralista islamico, anche se sua moglie quando esce di casa si mette il velo, come è richiesto per legge ad ogni donna, anche straniera e non musulmana. Parlando con lui, sembra che i problemi siano soprattutto l'aumento dell'inflazione (17%) e della disoccupazione (12%). Le

potenze occidentali hanno grandi responsabilità nel passato e nel presente dell'Iran. Basti ricordare lo sfruttamento delle risorse petrolifere da parte degli inglesi, la destituzione (spalleggiata dalla CIA) del primo ministro nazionalista Mosaddeq nel 1953, il sostegno militare all'Iraq (che coinvolse l'Iran in una guerra senza senso a ridosso della rivoluzione islamica del 1979) e, tuttora, le sanzioni che zavorrano l'economia (su questi temi, si veda F. Sabahi, *Storia dell'Iran*, B. Mondadori, o R. Redaelli, *L'Iran contemporaneo*, Carocci).

Lo scorso novembre sono stato in Iran. Sì, c'è qualcosa di straordinario: il Paese che ho scoperto e conosciuto giorno dopo giorno, a confronto dell'immagine che ne danno i politici e la stampa occidentali e che fa sì, tra altre cose ben più gravi, che ritornare dall'Iran possa apparire un fatto fuori dal comune. Ecco dunque la mia esperienza dell'Iran: un paese vasto e complesso, che solo un giornalista distratto può ridurre agli stereotipi del velo e dell'integralismo, o definirlo il paese delle contraddizioni, pensando alla passione per la musica rock'n'roll dei giovani nonostante la severità della legge islamica. Come se altrove non ci fossero contraddizioni, ricchezze e miserie, disparità regionali e varietà locali. Quanto agli integralisti, da oltre mezzo secolo è in corso in Iran il dibattito su laicità e religione, sui principi dell'Islam e il mondo contemporaneo (si veda, ad esempio, Khatami, *Religione, libertà e democrazia*, Laterza). Il cinema è forse l'aspetto della cultura iraniana più conosciuto all'estero (basti il nome di Kiarostami), ma non mancano artisti, scrittori (e scrittrici, tra cui Goli Taraghi e Fariba Vafi, tradotte in italiano), giuristi (il nobel per la pace Shirin Ebadi), pensatori e

sportivi.

Anch'io ogni tanto salgo sul gradino della pretesa superiorità occidentale: sono sempre stato affascinato dalle montagne brulle e rocciose dell'Iran, tanto da pensare che se fossero in Europa ci sa-



Indugiando con lo sguardo sul passato di Persepoli.

rebbe stata la fila per scolarle. Lo scorso novembre ho avuto modo di vederle più da vicino, le montagne di Izeh e di Bisotun, e ho scoperto che non mancano le vie attrezzate, gli scalatori e i gruppi di alpinismo (un termine peraltro intrinsecamente eurocentrico). Addirittura ragazzi e ragazze sui vent'anni, forse meno, che salgono in coppia in una mattina qualsiasi d'autunno, salutando con un movimento del braccio lo straniero che li guarda da lontano.

Presso la Libreria degli Orsi in Piazza del Popolo è stato realizzato uno "scaffale iraniano" con racconti, romanzi, reportage e saggi sull'Iran o dall'Iran.

Per vedere la grande piazza di Esfahan:

<<http://tinyurl.com/esfahan>>.

Il ristorante dell'Organizzazione dei Beni Culturali a Persepoli:

<<http://tinyurl.com/persepoli>>.

## **ADDIO A GIOVANNI MARCHESINI, SINDACO DI PERSICETO DAL 1970 AL 1975**

Il 2 gennaio scorso è scomparso, a 82 anni, Giovanni Marchesini, stimato sindaco di San Giovanni in Persiceto dal 1970 al 1975. In segno di cordoglio per la sua scomparsa, il sindaco Renato Mazzuca ha proclamato il lutto cittadino per la giornata di martedì 4 gennaio, in occasione del funerale, con esposizione delle bandiere a mezz'asta su tutti gli edifici comunali e l'invito ai commercianti a sospendere l'attività dalle 14 alle 15.

Amministratore sensibile e lungimirante, Giovanni Marchesini rese possibile nel corso del suo mandato l'introduzione e il potenziamento di fondamentali servizi alla persona: ricordiamo l'apertura di due asili nido, nel capoluogo e nella frazione di Decima, l'introduzione dei servizi extra-scolastici (doposcuola, trasporto e mensa) e la costruzione di una nuova scuola media nel quartiere Galvani. Più in generale, la sua attività di sindaco fu caratterizzata da un'attenzione particolare verso i bisogni sociali della cittadinanza e da un impegno concreto per realizzare un coordinamento delle forme di assistenza tra i vari enti presenti sul territorio. Nel 1975, poi, fu approvato per la prima volta il Piano Regolatore Generale del Comune. Sul piano delle opere pubbliche, non va dimenticato l'avvio dello sviluppo urbanistico delle zone Peep, ma anche l'ampliamento del centro sportivo di via Castelfranco. Un'altra importante innovazione di quegli anni è stata l'introduzione di forme di partecipazione all'attività amministrativa dell'ente, come le consulte di frazione e le assemblee dei cittadini, e del notiziario comunale come strumento di informazione.

# SERVIZIO CIVILE, UN'ESPERIENZA DA TESTIMONIARE

CHIARA SERRA

1° dicembre 2009 – 30 novembre 2010.

**U**n anno esatto, fatto di 365 giorni tutti da vivere intensamente grazie ad una esperienza come il Servizio Civile Nazionale. Nell'anno 2009-2010 a San Giovanni in Persiceto è stato attivato il progetto di Servizio Civile denominato: *Unità di intenti per la costruzione di biblioteche efficaci*; 4 giovani volontari sono stati dislocati nella Biblioteca Comunale G. C. Croce sez. adulti di Persiceto (Chiara e Manuel), nella Biblioteca ragazzi (Martina) e nella Biblioteca R. Pettazzoni di Decima (Maria Paz). Chi sono questi volontari e come hanno fatto ad entrare nel Mondo della Biblioteca è una lunga storia. Prima di tutto devo anticipare che anche io ho fatto parte della rosa di quei 4 fortunati che, dopo aver partecipato al bando di selezione promosso dall'Ente locale per il Servizio Civile, sono stati scelti per iniziare questa grande avventura. La selezione è avvenuta in seguito alla presentazione di una domanda di partecipazione, corredata dal profilo curricolare dei ragazzi, ed ad un colloquio orale, che ha aiutato l'Ente ad inquadrare le figure più adeguate alle proprie attività; per chi non lo sapesse, il Servizio Civile Nazionale dal 2005 si svolge su base esclusivamente volontaria ed è rivolto ai giovani di età compresa fra i 18 e 28 anni; i motivi che spingono i ragazzi ad intraprendere questo percorso sono i più disparati possibili: c'è chi inizia per gioco buttandosi senza sapere a cosa andrà incontro, c'è chi ha bisogno di due soldi e questa è una buona occasione per ave-

re un impiego sicuro per un anno anche se non molto retribuito, c'è chi ha voglia di mettersi in gioco attraverso una nuova esperienza e chi lo fa per passione portando avanti un proprio percorso di studi inerente al progetto che va ad intraprendere.

Ma io ora vorrei parlare di noi,



dell'esperienza che da pochi mesi si è conclusa nelle nostre biblioteche e di come questa è stata vissuta da chi ne ha concretamente preso parte.

Io ammetto di aver fatto una scelta di passione, ho iniziato il Servizio Civile perché il progetto prevedeva l'ambito bibliotecario, coerente con i miei studi e con il mio sogno di futuro lavorativo, proprio per questo non potevo perdere un anno di formazione come quello che si prospettava; esperienza che ora posso dire mi ha donato tanto dal punto di vista professionale ma anche umano; quando si crede in ciò che si fa e ci si mette il cuore, allora anche la mente si apre ed è pronta come una spugna ad accogliere ogni insegnamento ed esperienza; potrei stare ore ed ore a parlarvi di quanto sia stato assoluta-

mente pieno questo anno, pieno di persone, pieno di nozioni di biblioteconomia, pieno di relazioni, rapporti umani e comunicazione, pieno di possibilità. Egoisticamente potrei dire che è una esperienza per se stessi: è vero, si offre un utilissimo servizio alla comunità, oserei dire fondamentale, ma come ogni cosa si fa anche per star bene con se stessi.

Insieme ai miei "compagni di viaggio", diventati amici in breve tempo, abbiamo formato un gruppo eterogeneo: io e Manuel eravamo i vecchietti, Martina e Maria Paz le giovanissime: provenienti da percorsi di studi diversi ma tutti in ambito umanistico, abbiamo avuto modo di confrontarci e conoscerci durante il periodo di formazione del Servizio Civile; le biblioteche alle quali siamo stati affidati avevano tutte una gestione differente, per cui è stato interessante scambiare opinioni ed esperienze riguardo le dinamiche del lavoro che stavamo svolgendo. Oltre a svolgere la vera e propria funzione di bibliotecari (e qui vi sarebbe da aprire una parentesi sulle innumerevoli mansioni che un bibliotecario è tenuto a compiere e che nell'immaginario comune non sono contemplate, ma mi limiterò a dire che la Biblioteca è un mondo dalle mille facce) siamo stati seguiti dall'Associazione *Papa Giovanni XXXIII* nella formazione sulla storia del servizio Civile e sulle dinamiche di socializzazione fra persone. Questi momenti hanno arricchito in maniera straordinaria le nostre conoscenze e ci hanno permesso di crescere come gruppo; naturalmente non sono mancati i momenti di divertimento e so per certo che nessuno di



**Amnesty International**

**Gruppo Italia 260**

e-mail: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## **ABI È UN BAMBINO FORTUNATO**

GIANLUCA STANZANI

Abi è un bambino del Burkina Faso, un paese dell'Africa Occidentale. Vive insieme al suo papà, Ali. Ali dice che suo figlio Abi "è un bambino fortunato, perché **potrà assomigliare alla sua mamma**", a differenza del fratellino gemello che purtroppo è morto pochi giorni dopo la nascita.

Fatou, la mamma di Abi, è stata molto male durante tutta la gravidanza. Anche il parto in ospedale è stato molto difficile. Una settimana dopo aver lasciato l'ospedale, Fatou ha iniziato ad avere dei fortissimi mal di testa. È tornata in ospedale e per un po' di giorni Fatou e suo marito **hanno pagato per comprare le medicine e fare le analisi necessarie**. La salute di Fatou ha continuato a peggiorare e 13 giorni dopo il parto, Fatou ha iniziato a tremare molto forte.

Mahmoudou, il fratello di Fatou, ha raccontato ad Amnesty International che in ospedale "se sei povero, sei messo da parte; se puoi pagare, si occupano di te". Ad Ali è stato chiesto di pagare gli esami del sangue, le siringhe, i guanti per i dottori e anche il disinfettante e le medicine. Ma **a una donna incinta non dovrebbe essere richiesto di pagare per queste cose!**

La ricerca dei soldi necessari ha ritardato le cure per Fatou che peggiorava sempre di più. "Un giorno – ha raccontato Ali – mi fu chiesto di pagare per un'altra medicina ancora: io **pagai, ma ormai era troppo tardi**." Fatou è morta in ospedale.

Ogni anno, in tutto il mondo, tantissime donne muoiono durante la gravidanza e il parto. Questo non è solo un grave problema sanitario, ma **una violazione dei diritti umani!**

Amnesty International chiede ai governi di impegnarsi a **proteggere il diritto alla vita di tutte le donne** e a garantire le cure mediche necessarie a tutte le mamme in gravidanza o che hanno appena partorito. Aiutaci anche tu firmando i nostri appelli!

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO MARTEDI' DEL MESE,  
ORE 21, VIA RAMBELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.  
INFO: [GR260@AMNESTY.IT](mailto:GR260@AMNESTY.IT)**

noi dimenticherà le ore passate a realizzare cartelloni, a simulare situazioni di tensione da risolvere con metodi non-violenti, le "gite fuori porta" al Museo della Resistenza e a Monte Sole... ore condivise con la nostra formatrice Laura, una giovane donna impegnata nel sociale pronta a trasmetterci con passione le proprie esperienze.

Fare un anno di Servizio Civile significa prendere contatto con diverse realtà, sperimentare se stessi in diversi ambiti, da quello puramente professionale (cioè avere la voglia, il desiderio e la capacità di imparare), a quello umano, cioè saper instaurare rapporti di cooperazione con i colleghi e mettersi al servizio degli utenti (nel nostro caso) con la consapevolezza di dover comunicare con questi; abbiamo avuto anche la possibilità di venire a contatto con il mondo dell'associazionismo locale, tramite un percorso di formazione tenuto dal *Comitato per una Cultura di Pace* di Persiceto. Si comprende allora che le iniziative che ruotano attorno al progetto di Servizio Civile sono molte e interessanti.

Logicamente, ognuno dei ragazzi, approdato nella "propria" biblioteca, ha vissuto in maniera diversa questa esperienza; tenterò ora di raccogliere le aspettative e le impressioni a riguardo, per cercare di dare un quadro generale di come i giovani d'oggi cerchino di dare un senso alla realtà precaria in cui vivono. Non mi accingo certo a fare una lezione di vita, anzi auspico che questa venga fatta a me, magari attraverso un bel manuale: "Vita, istruzioni per l'uso" (tanto per citare il titolo di un celebre libro di G. Perec)... ma credo sia importante dare testimonianza di come il Servizio Civile abbia lasciato un segno in noi, partendo dall'inizio.

Parlando con i miei amici Civiliti, a cammino concluso, le impressioni che vengono fuori sono molte, tutte accomunate da una sensazione di crescita e soddisfa-

zione.

Maria Paz: «Servizio Civile... un'esperienza a dir poco enorme!» Questa opportunità l'ha travolta come un treno, facendole comprendere il significato di impegno civile; lavorare nella biblioteca di Decima l'ha fatta sentire parte attiva di una comunità ed ha scoperto l'importanza della collaborazione fra persone al fine di migliorare la società in cui si vive. Incontrare realtà diverse dalla nostra come quella dell'immigrazione (molti stranieri arrivano in biblioteca desiderosi di imparare l'italiano e per questo sono alla ricerca di manuali) oppure l'approccio nei confronti dei bambini per i quali è utile allestire laboratori ricreativi o iniziative di lettura... permette di avere una visione più ampia di ciò che ci circonda. Maria Paz in questi 12 mesi ha vissuto con la consapevolezza di alzarsi al mattino e sapere che il suo lavoro era importante per qualcuno.

Anche Martina afferma di essere cresciuta grazie al servizio Civile: «È stata una delle esperienze più belle e formative della mia vita»; essere seguita da persone competenti che l'hanno affiancata in biblioteca ragazzi e aver condiviso esperienze, con gli utenti e con i colleghi, l'hanno arricchita dal punto di vista umano e professionale. Ad oggi la sua speranza è quella di aver lasciato un segno del suo passaggio, infatti ognuno di noi ha assorbito con avidità tutte le nozioni e le emozioni che l'ambiente in cui "abitava" ha donato, ma nel nostro piccolo abbiamo la speranza di aver dato un aiuto concreto ed effettivo con il nostro lavoro. Lavoro. Parola molto dibattuta nell'ambiente del Servizio Civile volontario, a una delle assemblee regionali a cui abbiamo preso parte è stato più volte ribadito che il Servizio per il quali siamo stati scelti non è un lavoro!

Gli ambiti in cui il Servizio Civile si può svolgere sono molti, dall'assistenza agli anziani, al

sostegno nell'educazione, ecc... io parlo per ciò che ho vissuto: mi sento di aver collaborato al 100% con i colleghi bibliotecari nella crescita quotidiana della Biblioteca e se non posso dire di aver svolto mansioni pari alle loro però credo di averli affiancati come meglio potevo acquisendo ogni giorno sempre più competenze per svolgere nel migliore dei modi il mio lavoro. Ognuno può dare un significato con sfumature diverse a questo termine, per me svolgere con passione e impegno un compito affidatomi (con una retribuzione mensile di 433.80 euro) e credere intensamente a ciò che sto facendo, perché mi piace e per essere utile alla comunità, è già sufficiente per dire che "volontariamente lavoro" per me e per gli altri!

Mi sento veramente di consigliare ai giovani desiderosi di mettersi in gioco, di lanciarsi in uno dei tanti progetti che in Italia vengono attivati in numerosi settori, questa esperienza è un dono verso se stessi e verso gli altri; purtroppo per l'anno 2010/2011 a Persiceto non è stato attivato alcun progetto, i finanziamenti sono sempre meno e i ragazzi devono arrangiarsi come possono per trovare un impiego. Le cose cambiano, le realtà si trasformano ed è inutile puntare con ipocrisia un dito accusatore verso coloro che vedono il Servizio Civile un'alternativa alla disoccupazione sicura; le riunioni e gli incontri che vengono organizzati danno la possibilità di conoscere concretamente le opinioni e le esperienze di centinaia di altri ragazzi e lo scambio di idee, la circolazione di pensieri diversi fa riflettere molto sulla nostra realtà.

Lo slogan del servizio Civile Nazionale è: una scelta che cambia la vita. È possibile che a qualcuno la cambi e ad altri no, ma quel che è certo è che come ogni grande esperienza vissuta col cuore ti spalanca un Mondo al quale poi sarai tu a decidere se attingervi o meno.

## SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER  
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,  
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

Nell'Italia del lavoro precario, del referendum Mirafiori, dei quarantenni ancora tirocinanti e apprendisti, quando non stagisti, c'è una nuova professione. Non una professione qualunque, ma un mestiere che, benché nuovo, è già sulle bocche di tutti, e quindi, già presentato come stringa chiarificatrice: la parola 'Tronista' compare, infatti, sotto le fotografie sui giornali o in televisione a spiegare di chi sia il viso del personaggio chiamato in causa. Ma per cosa è chiamato in causa? Perché la questione è: che mestiere fa il tronista? Che competenze specifiche ha un tronista? Il caso è complesso. Il termine, infatti, è stato creato ad hoc. Analizziamo allora il termine per tentare di sciogliere l'enigma. Nella lingua italiana di norma si utilizza il suffisso -ista al seguito di una parola per indicare che la persona è legata a quella parola da un fare, da un'attività o da un pensiero. La shampista fa lo shampoo a signori e signore. L'autista conduce automobili o mezzi di norma a motore, il motociclista guida la motocicletta. L'elettricista sistema questioni connesse all'elettricità, l'anestesista predispone modalità e dosi dell'anestesia. Il gallerista gestisce la galleria. Il fumettista disegna fumetti. L'ebanista lavora l'ebano. Ma il tronista? E' colui che fabbrica i troni, alla stregua di un miniaturista creatore di miniature? E' l'esperto di troni, come un latinista con il latino o un biblista con la Bibbia? E' colui che cura i troni, come il dentista con i denti? E' colui che vive per i troni, come l'edonista con il piacere? E' colui che salvaguarda dal tempo e dall'incuria i troni, come l'archivista con le carte? E' colui che dona voce al trono, come il pianista con un piano? E' colui che segue la filosofia concepita da Trono, come il sofista con Sofocle, il marxista con Marx? Insomma, cosa fa il tronista con i troni? Il termine non aiuta. Quindi osserviamo il soggetto all'opera. Il tronista sta seduto su un trono. Quindi, il tronista siede comodo su un trono. Quindi, il tronista sfrutta le comodità di un trono. Per giunta di un trono finto. Ma poco importa dato che sta comodo lo stesso. Ed è chiamato in causa. D'altronde non siamo nel Paese dove le igieniste si occupano di politica e in quanto a sfruttamenti... ce ne sarebbe di che arrabbiarsi... ?



## TRADIZIONE, FANTASIA E PICCOLE MAGIE

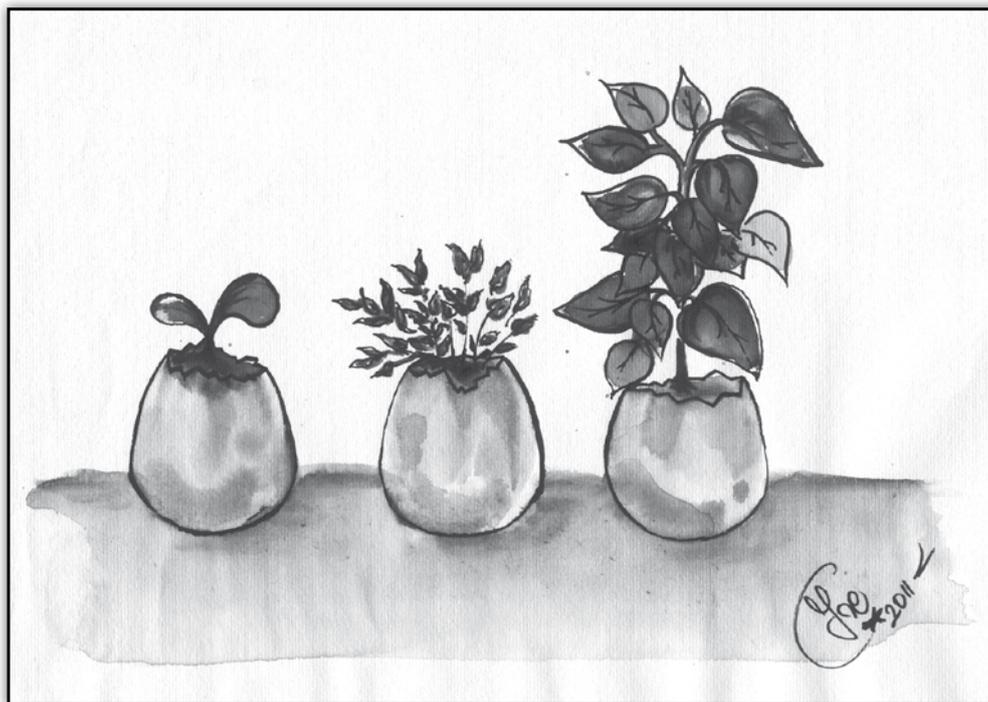
IRENE TOMMASINI

**//** *La mèt in óvra incôsa*" (recupera tutto o, letteralmente, "mette tutto all'opera"): così mi apostrofava

al frigorifero, cerco di tirar fuori gli ingredienti della cena senza ripetere il menù di ieri e dell'altro ieri, magari adoperando fi-

Il bello è che, spesso, questo modo d'improvvisare rivela soluzioni utilissime. Come quella salsa col pan grattato, l'aglio e le erbe - che ho improvvisato perché non ne potevo più di trovare in giro pane avanzato in quantità -, divenuta per molto tempo uno dei *must* delle mie cene.

È proprio dalla nonna che ho imparato questo modo di fare economia domestica, dalla sua saggezza di massaia che nel dopoguerra era costretta a fare i conti con le entrate e le uscite di casa, trovare il modo di tirare avanti dignitosamente limitando gli sprechi. Dalla sua inventiva che, quando era dovuta emigrare in Francia col nonno e lo zio, le aveva suggerito la soluzione per poter fare la sfoglia come in Emilia:



la nonna Maria quando vedeva le collane a fiorellini fatte con le rimanenze che trovavo in giro, le scarpe e i berretti che realizzavo mettendo assieme pezzi di stoffa di ogni tipo e colore, oppure il mio poncho: un vistoso arcobaleno di lana.

Mi sembra ancora di sentire la sua voce quando, chinata davanti

nalmente anche quelle foglie di salvia che da tempo imprecisato attendono pazientemente il loro turno. C'è solo una regola in questo gioco: non si spreca nulla. Così, quando mi accorgo che i peperoni stanno ormai per appassire, m'invento un sughetto con il *tofu* e le olive che stavano lì solo per caso.

comprando una scopa e utilizzandone il manico dopo averlo pulito e adattato, aveva ricavato un mattarello con cui preparare tortellini e lasagne. Ingolesendo col profumino anche i vicini di casa.

Allo stesso modo, per il mio compleanno s'inventava delle incredibili torte con la frutta di sta-

## SUCCEDE A PERSICETO

SEGUE DA PAG. 8 ->

**DOMENICA 27 FEBBRAIO E 6 MARZO, 123° CARNEVALE DI SAN MATTEO DELLA DECIMA:** sabato 12 febbraio ore 21, teatro parrocchiale, serata di presentazione Carnevale Decima Show; domenica 27 febbraio ore 14.30, piazza delle Poste, apertura dei corsi mascherati; giovedì 3 marzo ore 21, Centro civico, proiezione del filmato della prima domenica; domenica 6 marzo ore 14.30, piazza delle Poste, sfilata dei carri e delle mascherate a piedi e premiazioni; giovedì 10 marzo ore 21, Centro civico, proiezione filmato della seconda domenica ([www.carnevaledidecima.it](http://www.carnevaledidecima.it)).

**MARTEDÌ 1 E MERCOLEDÌ 2 MARZO ORE 21,** cinema Giada, "Il mio nome è Khan" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

**MARTEDÌ 8 MARZO ORE 21,** Teatro Fanin, "Il cardinale Lambertini" ([www.cineteatrofanin.it](http://www.cineteatrofanin.it)).

**MARTEDÌ 8 E MERCOLEDÌ 9 MARZO ORE 21,** cinema Giada, "La donna della mia vita" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

**GIOVEDÌ 10 MARZO ORE 21,** Teatro Fanin, "Gianburrasca" con Elio in nell'ambito della stagione teatrale Tre Teatri per Te.

**LUNEDÌ 14 MARZO ORE 21,** cinema Fanin, "Nowhere boy" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

**MARTEDÌ 15 E MERCOLEDÌ 16 MARZO ORE 21,** cinema Giada, "I due presidenti" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

**SABATO 19 MARZO ORE 8-19,** centro storico, Antiquariato in piazza.

**LUNEDÌ 21 MARZO ORE 21,** cinema Fanin, "L'esplosivo piano di Bazil" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

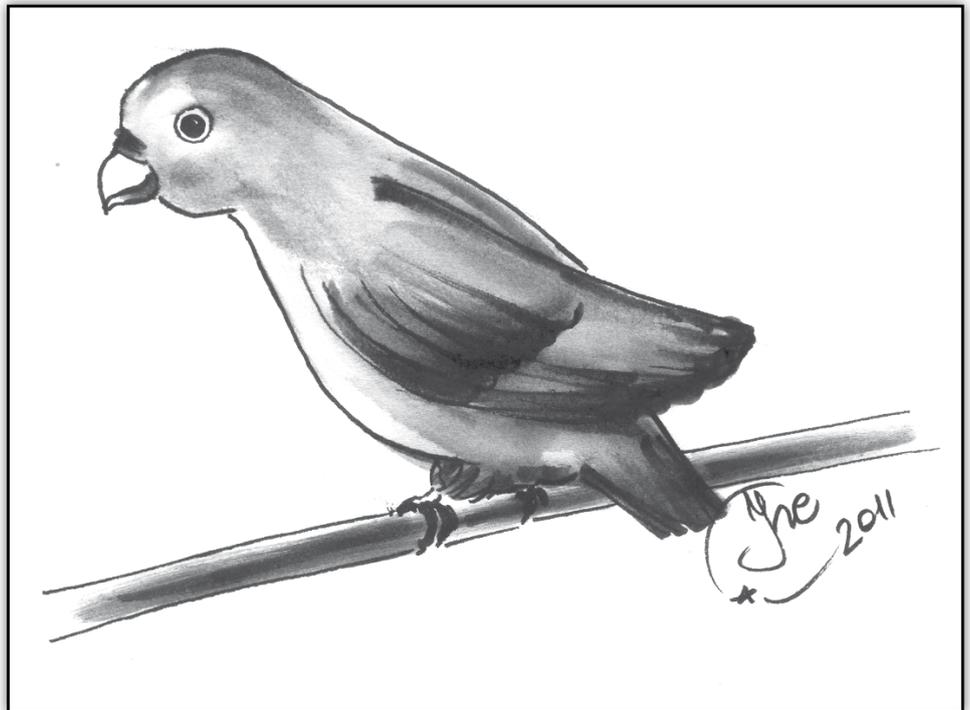
**MARTEDÌ 22 E MERCOLEDÌ 23 MARZO ORE 21,** cinema Giada, "La bellezza del somaro" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

gione quando aveva, ad esempio, i kaki e le castagne. Conservava i *collant* smagliati poi, pazientemente, ne ricavava tante striscioline sottili sottili, che utilizzava per realizzare pedane e stuoini con i ferri da maglia. Ogni minuscolo gomito poteva diventare parte di coperte morbide e coloratissime che regalava a figli e nipoti o, ancor più spesso, dava in beneficenza al Centro Missionario.

Di lei la professoressa diceva sempre che era anche capace di far ricrescere il becco ai pappagalli e non scherzava: grazie alle sue cure, il pappagallino spelacchiato e quasi senza becco che le avevano affidato... era tornato come nuovo! Da bambina questa sua dote la faceva apparire ai miei occhi come fosse in possesso di poteri incantati, quasi si trattasse di una specie di maga; crescendo mi sono resa conto che quelle virtù meravigliose erano, in realtà, l'esperienza e la pazienza. Probabilmente non è stato un caso se, quando ho deciso di andare all'università, la scelta è caduta sulla facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. Ho scritto la tesi di laurea innamorandomi dei dettagli nascosti che,

insignificanti solo in apparenza, volevano raccontare proprio la

to anche lo zampino della nonna: da qualche parte, forse, continua



voglia d'ingegnarsi. Lei era stata la prima a leggere i miei appunti, con quel sorriso compiaciuto che ogni tanto illuminava i suoi occhi quando chiacchieravamo in cucina davanti a una tazza di caffè.

Mi piace pensare che ogni volta che riesco a recuperare qualcosa, a dar nuova vita a un abito, un vaso, persino un fiore, ci sia sot-

a suggerirmi le regole del gioco. Allo stesso modo i suoi ricordi e i suoi racconti riescono spesso a filtrare tra le parole scritte. Di volta in volta fanno capolino dentro le righe di articoli o poesie, vestiti di colori e idee, attraversando quell'universo impalpabile che profuma di affetto ed empatia.

## **LO SPORT DI GJO**

---

### **2010 L'ANNO DELLA PALLAVOLO**

**GIORGIO BAIESI**

L'anno appena concluso è stato sicuramente un periodo in cui la pallavolo italiana è stata grande protagonista, sia con le nazionali sia con i club.

Infatti, quest'anno, i mondiali maschili si sono disputati proprio nel nostro paese che, con medie stratosferiche di pubblico per il volley, ha sospinto la nazionale capitanata da Vermiglio ad un 4° posto dal gusto agrodolce che ha avvicinato, anche solo per qualche giorno, questo sport al cuore degli italiani. Viceversa non si è potuto provare le stesse emozioni al femminile dove l'attesa nazionale di Barbolini si è fermata ad un deludente 5° posto.

Ma la vera luce dal fronte risultati sono stati i nostri club, ambasciatori perfetti in Europa e nel Mondo. Nel nostro continente non c'è stata storia dove Trento e Bergamo hanno portato a casa rispettivamente la Champions maschile e femminile oltre ad un svariato numero di premi individuali senza mai soffrire un avversario. Mentre nel mondiale per club, la stessa squadra di Trento ha steso tutti i rivali, cosa che non è riuscita alla squadra lombarda che si è fermata al terzo posto assoluto.

Unica nota stonata nel cuore del volley, sono stati i media che hanno trascurato sempre e quasi completamente questi strepitosi successi, allontanandoci le fortissime sensazioni che si vivono nell'atmosfera di uno sport unico e magico, che vede sempre sventolare una bandiera tricolore al contrario di molti altri sport più blasonati.

## BorgoRotondo

*Periodico della ditta*  
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale  
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
**Tel. 051 821568**

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
**Tel. 051 823011 - Fax 051 827187**  
**E-mail: info@iltorchiosgp.it**  
**www.iltorchiosgp.it**

*Direttore responsabile*  
PIO BARBIERI,  
Ordine dei giornalisti.  
Tesserà n° 58178

*Coordinamento redazionale*  
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,  
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,  
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,  
WOLFANGO HORN, LISA LUGLI,  
GIORGINA NERI, LUCA SCARCELLI,  
CHIARA SERRA,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Illustrazioni*  
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,  
PAOLA RANZOLIN

*Direzione e redazione*  
**c/o Palazzo Comunale**  
**Corso Italia, 74, 40017**  
**San Giovanni in Persiceto**  
**e-mail borgorotondo@gmail.com**

*Hanno collaborato a questo numero*  
PAOLO GRANDI, LORENZO SCAGLIARINI,  
GIORGIO BAIESI, ALEX CASELLI,  
GENZIANA RICCI, GUIDO LEGNANI,  
MARCO CARETTI, GIANPIETRO BASELLO,  
VALENTINO LUPPI

DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI  
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI  
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE  
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO  
ANNO IX, N.12, Dicembre 2010,  
diffuso gratuitamente

